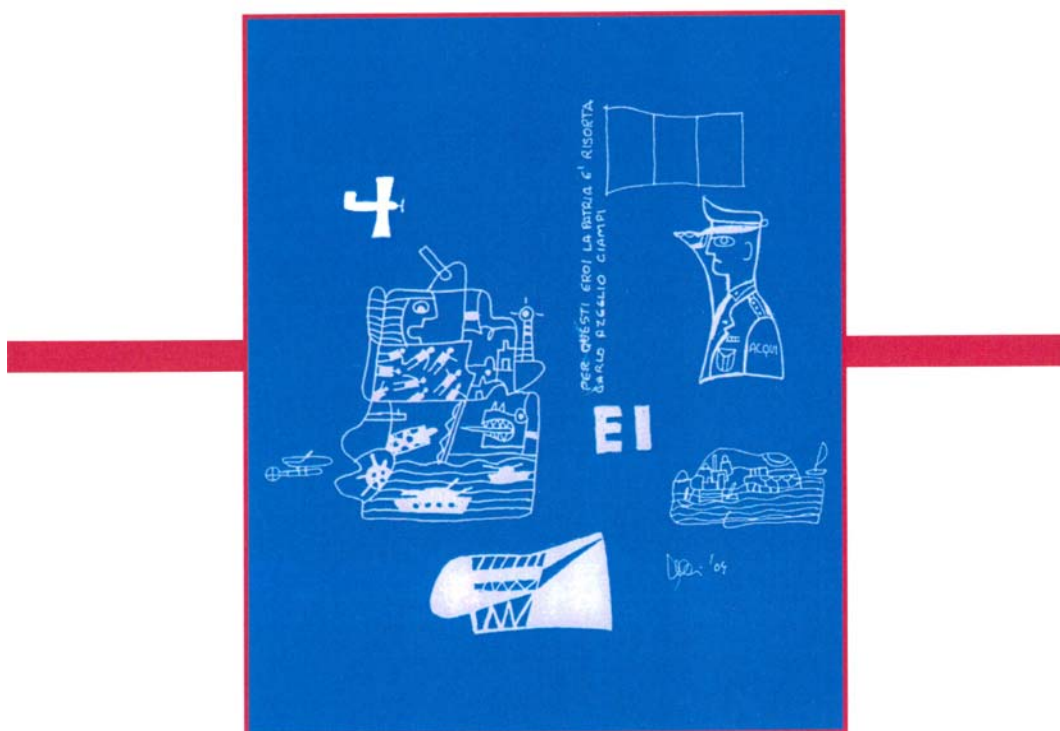




ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE  
DIVISIONE "ACQUI"

## La memoria del futuro

a cura di Graziella Bettini, Enzo e Marcella De Negri





**ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
DIVISIONE “ACQUI”**

# **LA MEMORIA DEL FUTURO**

A cura di

**Graziella Bettini,  
Enzo e Marcella De Negri**

## **Gli autori**

### **Graziella Bettini**

Vicepresidente dell'Associazione Nazionale Divisione "Acqui"  
è figlia del Colonnello Elio Bettini, fucilato a Corfù.  
Medaglia d'oro al valor militare.

### **Marcella e Enzo De Negri**

Sono figli del Capitano Francesco De Negri, fucilato a  
Cefalonia . Medaglia di bronzo al valor militare.

Impaginazione composizione e stampa: Consiglio Regionale della Toscana

In copertina: disegno **di Mario Nibbi**

**Marzo 2004**

Agli studenti  
delle scuole superiori

## **Consiglio Regionale della Toscana**

E' con piacere che, in occasione del 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione, il Consiglio Regionale della Toscana ha accolto la richiesta dell'Associazione Nazionale Divisione "Acqui" di pubblicare questo libro.

Cefalonia rappresenta infatti una tappa fondamentale per la riscoperta del ruolo delle Forze Armate e dei militari all'indomani dell'8 settembre. E tempo che il loro contributo alla Resistenza sia pienamente valorizzato richiamando alla memoria ogni episodio significativo anche facendo piena luce sulle verità che per molti anni sono rimaste celate nell'Armadio della vergogna.

La resistenza della Divisione "Acqui" contro i tedeschi a Cefalonia durò sette giorni, dal 15 al 22 settembre del 1943 e costò la vita a migliaia di uomini.

Solamente la conoscenza di questo, come di numerosi altri eventi tragici della nostra storia, può porre le basi per un percorso di approfondimento storico fuori da ogni pregiudizio di parte e da ogni retorica celebrativa che consenta ai giovani di avvicinarsi con una mentalità, una consapevolezza e un senso critico nuovi a queste realtà.

15 marzo 2004

Enrico Cecchetti  
Vicepresidente del Consiglio  
Regionale della Toscana

## Palazzo del Quirinale

Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la Patria. Tennero fede al giuramento.

Questa è l'essenza della vicenda di Cefalonia e Corfù, nel settembre del 1943.

Noi ricordiamo, oggi, la tragedia e la gloria della Divisione «Acqui». La loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo.

Il nostro cuore è ancora gonfio di pena per la sorte di quelli che ci furono compagni della giovinezza; di orgoglio per la loro condotta. Noi, che portavamo allora la divisa, che avevamo giurato e volevamo mantenere fede al nostro giuramento, ci trovammo all'improvviso allo sbaraglio, privi di ordini. Interrogammo la nostra coscienza. Avemmo, per guidarci, soltanto il senso dell'onore, l'amor di Patria, maturato nelle grandi gesta del Risorgimento.

1114 dicembre 1943, gli uomini della «Acqui» furono posti dal loro comandante, Generale Gandin, di fronte a tre scelte:

combattere al fianco dei Tedeschi, cedere loro le armi; tenere le armi e combattere. Decisero, consapevolmente, il loro destino, «combattere piuttosto di subire l'onta della cessione delle armi.» Dimostrarono che la Patria non era morta, Anzi, con la loro decisione, ne riaffermarono l'esistenza. Su queste fondamentali risorse l'Italia.

Combatterono con coraggio. Poi, andarono incontro a una sorte tragica, senza precedenti nella pur sanguinosa storia delle guerre europee.

Si leggono con orrore i resoconti degli eccidi; con ammirazione, le testimonianze univoche sulla dignità, sulla compostezza, sulla fierezza di coloro che erano in procinto di essere giustiziati.

Divenne chiaro in noi, in quell'estate del 1943, che il conflitto non era più fra Stati, ma fra principi, fra valori.

Ai giovani d'oggi, educati nello spirito della libertà e di concordia fra le nazioni europee, eventi come quelli che ricordiamo sembrano appartenere a un passato remoto, difficilmente comprensibile.

Possa rimanere vivo, nel loro animo, il ricordo dei loro padri che diedero la vita perché rinascesse l'Italia, perché nascesse un'Europa di libertà e di pace. Ai giovani italiani, ai giovani di tutte le nazioni sorelle dell'Unione Europea dico: non dimenticate.

Roma, 18 dicembre 2003

**Carlo Azeglio Ciampi**



# Enzo De Negri

## INTRODUZIONE GENERALE

Il tragico episodio bellico, tema di questo libro, accadde nei giorni immediatamente successivi all'8 Settembre 1943, data che, secondo alcuni storici italiani (una minoranza piccola ma chiassosa, perché ben fornita dei megafoni dei mezzi di persuasione di massa), segnerebbe la morte della patria.

E nostra opinione invece, in netta contrapposizione con la tesi sopra sostenuta, che l'idea di patria, mai morta, sia, proprio in quei giorni, tornata a risplendere.

Gli eccidi di Corfù e di Cefalonia furono provocati dalla notizia, diffusa la sera dell'8 Settembre 1943, dell'armistizio fra l'Italia e le Forze Alleate (Francia, Inghilterra, Stati Uniti).

Furono quelli giorni terribili per il nostro paese. Dopo la caduta di Mussolini (25 luglio 1943), la fine dell'alleanza con i tedeschi fu annunciata dal nuovo capo del governo Badoglio e dal re (entrambi in fuga dalla capitale verso Brindisi) in maniera irresponsabile e scellerata, senza alcun piano per fronteggiare la prevedibile reazione germanica, senza alcuna realistica istruzione operativa per le nostre truppe in Italia e all'estero.

Il risultato fu la disgregazione dell'esercito, la cattura e l'avvio ai campi di concentramento di buona parte dei reparti che si trovavano oltre confine, lo scatenarsi della Wehrmacht e delle SS che si fecero responsabili di numerosi eccidi su popolazioni inermi nelle zone della penisola da loro occupate, ma anche l'inizio immediato di una lotta di resistenza contro i tedeschi, che i nostri militari attuarono in numerosi luoghi: in Corsica, in Albania, in Jugoslavia, in Grecia.

In varie isole dell'Egeo, ed in particolare a Corfù e a Cefalonia, si ebbero gli episodi più importanti e più significativi, per l'entità delle forze in campo, per le modalità della scelta dei nostri di resistere, e per il tragico epilogo.

Insomma, siamo fermamente contrari alle diagnosi assurde di quegli storici che ascrivono alla data dell'8 settembre 1943 la responsabilità di aver provocato la morte della patria. In primo luogo per una ragione che attiene al senso delle parole, che

storici di qualsiasi fatta sarebbero tenuti a conoscere: è evidente a tutti che la patria, “paese comune ai componenti di una nazione”, “la terra propria di un popolo” non muore, non può morire, può però andare incontro a più o meno gravi obnubilamenti della sua immagine di fronte ai suoi cittadini e di fronte al mondo.

Se alla nozione di patria diamo questo senso etico, possiamo dire con certezza che essa fu svuotata di significato ed umiliata, non nel Settembre del '43, ma in molte altre drammatiche occasioni, nel corso dei ventennio fascista: allorché il re, cedendo alla violenza di un partito che rappresentava in Parlamento il 5% degli Italiani, consegnò il paese al fascismo (Ottobre 1922); quando il sovrano non ebbe l'animo di revocare la fiducia a Mussolini, dopo l'assassinio di Matteotti (Giugno 1924); ed infine con la promulgazione delle leggi razziali e razziste (Ottobre 1938), per citarne solo alcune.

La dignità del concetto di patria, così esaltata con parole di gonfia retorica, ma così offesa nei fatti dal regime mussoliniano, ricevette nuova linfa, alla caduta del fascismo, dalla resistenza di popolo e dal comportamento eroico di numerosi reparti dell'esercito, lasciati a sé stessi da coloro che misero così in scena solo la loro “morte morale” (il re, Badoglio, gli alti comandi).

L'epopea della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù, che in questo libro viene sinteticamente rievocata, fu uno degli episodi più significativi del faticoso cammino verso il vero onore di patria, che era stato a lungo calpestato.

Ma torniamo al “revisionismo storico” (parole ridondanti, perché la storia è per sua intima natura revisione continua), che merita semmai d'essere definito revisionismo opportunistico e strumentale, poiché il suo scopo sembra essere quello di occultare che nella Seconda Guerra Mondiale furono in gioco i valori essenziali della democrazia e della libertà e che ci fu chi si schierò e lottò per quelli e chi si pose invece, fino alla fine, a fianco dell'orrore nazi-fascista.

La memoria condivisa, per tutti i milioni di morti provocati dall'immane conflitto, è buona ed ha un senso anche per il nostro futuro solo se si affianca al severo giudizio che separa gli aguzzini della Shoa dalle vittime, i custodi dei gulag dagli

internati, i promulgatori di leggi razziali e razziste da coloro che, in nome di quelle, furono crudelmente discriminati e spesso uccisi.

E' tragico, commovente e profondamente significativo ad un tempo il fatto che gli storici sopra nominati abbiano scambiato una nascita con una morte: perché l'8 Settembre 1943 inizia, con la Resistenza, il Secondo Risorgimento della patria vera dei valori e del popolo. Il sangue versato, negli anni 1943-45, di tanti soldati e civili inermi e innocenti è la linfa della nostra Costituzione e della democrazia.

Rinnegare, nascondere, tentare di cancellare il ricordo di queste tragiche vicende, come ancor oggi si fa da parte di tanti in Italia, è semplicemente delittuoso, perché la memoria viva è lo strumento più efficace per evitare che le tragedie del passato si ripetano.

## CENNI STORICI SULLA DIVISIONE ACQUI

Nata nel 1703 come "Reggimento di Fanteria Des Portes", fu, nel corso dei secoli diciottesimo e diciannovesimo, uno dei più gloriosi reparti del vecchio esercito piemontese.

La denominazione "Acqui" compare nel 1821, ("Brigata Acqui") e dal 1832 si fregia di propria bandiera (croce bianca su fondo rosso).

Nel Settembre 1939, la Brigata Acqui divenne la "Divisione di fanteria Acqui" ed all'inizio della Seconda Guerra Mondiale fu inviata sul fronte occidentale, e quindi, alla fine del 1940, in Albania e Grecia continentale, dove i vari reparti si comportarono bene, nonostante condizioni drammaticamente avverse, la scarsa preparazione alla guerra di montagna e le perdite elevatissime (per il 170 e 18° reggimento fanteria, oltre il 50% fra il Dicembre 1940 e l'Aprile 1941).

Nel 1941 passò a presidiare le isole ioniche (Corfù, Paxos, Santa Maura-Lefkade, Cefalonia, Zante).

## I SOPRAVVISSUTI

La cartina sottostante illustra meglio di qualsiasi parola la vera e propria "odissea" (non in senso metaforico) di un sopravvissuto che ha potuto raccontare le tremende peregrinazioni sofferte prima del ritorno

in patria; si tratta di G. Caleffi, che fu anche, nei suoi ultimi anni di vita, Presidente della Associazione Nazionale Divisione Acqui.



Il soldato Remigio Albenga ha ricordato, nel “Diario di un superstite di Cefalonia”, il suo lungo errare: i combattimenti fra il 14 ed il 22 Settembre, la resa, la cattura, la fuga, l’arruolamento fra i partigiani greci; ancora preso dai tedeschi e graziato perché senz’armi, rifiutò la collaborazione e venne deportato a Linz, Budapest, Bucarest, Skoplie. Altra fuga romanzesca, imprigionato dai partigiani nei Balcani, poi a lungo egli stesso partigiano con incarichi di fiducia e protagonista in vari combattimenti. Infine il rimpatrio.

Abbiamo voluto illustrare con queste due “immagini” (l’una grafica, l’altra come lunga elencazione di viaggi e patimenti in balia degli eventi) la storia dei superstiti dopo quel tragico settembre, che fu vicenda particolarmente tormentata e dolorosa, e che presenta enormi

difficoltà per chi voglia ricostruirla con qualche approssimazione al vero.

Non essendo possibile fornire numeri precisi sui diversi flussi dei sopravvissuti in regioni talora lontanissime, scriveremo dati ragionevoli e arrotondati e certamente non lontani dalla realtà, che ci sono parsi più verosimili, comparando le numerose fonti spesso fra loro contraddittorie.

Siamo ben consapevoli che l'arrotondamento di numeri che si riferiscono a persone è l'ultima violenza esercitata su quegli uomini eroici e sfortunati.

Il numero complessivo degli effettivi della Divisione Acqui, più reparti colà aggregati, era di 16.500 uomini, 11.600 dei quali a Cefalonia, 4.500 a Corfù, 400 a Zante, 70 ad Itaca.

La somma dei caduti in combattimento, trucidati ed affogati è di circa 9.500 unità ed i superstiti furono perciò 7.000.

Un migliaio di prigionieri vennero tratti a Cefalonia, mentre circa 100 soldati ed ufficiali sfuggirono alla cattura e si unirono ai partigiani greci, dando vita al raggruppamento "Banditi Acqui".

Gli altri 6.000 sopravvissuti finirono sparsi come 1Ml fra lager sul territorio greco (45%) e lager serbi o tedeschi oppure nei Bau-Btl itineranti come KGF lavoratori (55%).

L'accesso recente agli archivi russi (NKVD) ha permesso di far luce sul destino di 1650 soldati della Divisione Acqui (870 da Cefalonia, 780 da Corfù) catturati dai russi nei Balcani nell'autunno 1944, finiti nei gulag, e a volte in Siberia, 150 dei quali trovarono là la morte.

Fra il 1944 ed il 1946 giunsero infine in Italia circa 6.000 reduci:

- 1500 dai gulag sovietici
- 3000 da lager della Germania. dell'Europa orientale, dei Balcani 1500 dalla Grecia ed isole ioniche, fra questi 1286 provenienti da Cefalonia: sono i "Banditi Acqui" che, insieme al migliaio di ex-prigionieri, hanno contribuito alla cacciata dall'isola dei tedeschi in fuga.

Il totale dei morti fu di 10.500. Non dimentichiamo il loro sacrificio, né i patimenti ed il dolore di coloro che sono tornati.

# Graziella Bettini

## IL SILENZIO... PERCHE'?

Il Silenzio che è caduto, per quasi cinquant'anni, sul massacro e le atroci carneficine compiute dai soldati tedeschi a Cefalonia e Corfù, contro i militari italiani, è il vero ed importante protagonista di una tragica vicenda che non è mai apparsa nella storiografia ufficiale del nostro Paese, né nei libri di storia per le scuole. Migliaia di giovani, quindi, sono cresciuti nell'ignoranza di quei fatti, non hanno potuto conoscere il sacrificio di coloro che il silenzio della Patria uccideva per la seconda volta.

Ma perché questo colpevole oblio per la sorte di migliaia di compatrioti; perché nascondere la verità?.

Ed ancora: perché da pochi anni, invece, si possono citare, sull'eccidio della 'Acqui', testimonianze, riferire fatti, dare giudizi di valore, individuare colpe di omissione, analizzare cause?

Eppure nell'agosto 1945, a pochi mesi dalla fine della guerra, gli alleati disegnarono una politica da seguire nei riguardi dei criminali nazisti: gli inglesi furono incaricati di dar vita a processi per i misfatti compiuti dagli alti gradi dell'esercito tedesco in Italia "ed essi già configuravano una Norimberga italiana che non c'è stata"<sup>1</sup>, e gli italiani ebbero competenza per quelli compiuti dai colonnelli fino ai soldati del terzo Reich. Fu allora che presso la Procura Generale Militare italiana si accentrarono i fascicoli e le istruttorie per i reati commessi durante la guerra, con il proposito poi di demandarli agli organi competenti; nello stesso anno si costituì un Archivio Generale. C'era, evidentemente, la volontà di celebrare dei processi contro i crimini di guerra ed infatti ciò avvenne per alcuni, ad opera degli

---

<sup>1</sup> **Michele Battini**, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Bari/Roma 2003;  
**Richard Overy**, *Interrogatori. Come gli alleati hanno scoperto la triste realtà del Terzo Reich*, Milano 2002

inglesi, per altri degli italiani (processo contro il maresciallo Albert Kesserling per la strage delle Fosse Ardeatine).

Tutto questo, però, cessò dopo il 1947.

A cosa fu dovuta questa decisione così nefasta per la storia dell'eccidio della Divisione 'Acqui'?

Dal marzo 1947 inizia quella che si chiamerà la guerra fredda. Due blocchi si contrapposero: quello sovietico U.R.S.S. (Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche) ancora governato da Stalin, e poi da Krusciov, e quello americano affiancato dalle forze occidentali: questo secondo riteneva che la Germania, ben riarmata, potesse svolgere un vitale e necessario ruolo difensivo antisovietico.

Era, quindi, a loro avviso, improponibile l'ipotesi di rivelare al mondo i crimini dell'esercito del terzo Reich, perché questo avrebbe scatenato un'onda di sdegno all'interno del paese, tale da impedire la rinascita di una Germania dotata di un esercito forte.

Gli americani, poi, avevano ancora un motivo in più per far dimenticare l'eccidio della Divisione 'Acqui', poiché poteva venire a galla che erano stati proprio gli Stati Uniti d'America ad impedire, di fatto, agli inglesi, di andare ad aiutare i soldati italiani a Cefalonia e a Corfù: avevano infatti temuto che, qualora gli inglesi fossero riusciti ad intervenire per dare una mano agli italiani, occupando le isole di Cefalonia e Corfù, avrebbero poi, al termine della guerra, condizionato a loro favore le decisioni dei governi futuri di Albania e Jugoslavia.

Ed eccoci negli anni seguenti, precisamente al 10 ottobre 1956: un carteggio tra l'allora Ministro degli Esteri Gaetano Martino e quello della Difesa Paolo Emilio Taviani rivela che una superiore "Ragione di Stato" portava ad insabbiare ogni procedimento istruttorio contro le forze armate tedesche responsabili delle stragi di Cefalonia e Corfù. Scrive Gaetano Martino: *"sono convinto che coloro i quali presero parte a così barbare azioni non meritano personalmente alcuna clemenza. Non posso, tuttavia, nascondermi come responsabile della nostra politica estera, la sfavorevole impressione che produrrebbe nell'opinione pubblica tedesca ed internazionale una richiesta di estradizione da noi avanzata al Governo di Bonn... Non ho bisogno di sottolineare., quali interrogativi potrebbe far sorgere una nostra iniziativa che venisse ad alimentare la polemica*

*sul comportamento del soldato tedesco. Proprio in questo momento, infatti, tale governo si vede costretto a compiere presso la propria opinione pubblica il massimo sforzo per la ricostruzione di quelle forze armate di cui la Nato reclama con impazienza l' 'allestimento' (nessuna considerazione, nessun rispetto per l'opinione pubblica italiana!.... e neppure di quella parte di opinione pubblica tedesca che non aveva condiviso, e continuava a non condividere l'ideologia nazista) .*

Il Ministro della Difesa Taviani rispose concordando pienamente e nell'ottobre 2000 in una intervista al quotidiano La Nazione ha detto: *"il mio consenso contribuì a creare la cosiddetta sepoltura della giustizia. Ma la guerra fredda imponeva scelte ben precise. In quei giorni l'Unione Sovietica stava invadendo l'Ungheria. Aveva ragione Martino a prevedere che l'eventuale processo per l'orrendo crimine di Cefalonia ( e Corfù n.d.r.) avrebbe colpito l'opinione pubblica, impedendo forse per molti anni la possibilità per l'esercito tedesco di risorgere dalle ceneri del nazismo"*(l'opinione pubblica, per tacere dei superstiti, dei reduci e dei famigliari dei Caduti della Acqui, sotto i piedi!).<sup>2</sup>

Va poi rilevato che la decisione di abbuiare tutto, a causa della immissione della Germania nella Nato, non era dovuta solamente al "bene" dell'Italia, come sembrerebbe, ma anche a qualcosa di ben più grave, perché l'On. Martino aveva saputo che uno degli imputati per le stragi di Cefalonia e di Corfù, il gen. Wilhelm Speidel, ex comandante germanico in Grecia, era il fratello del Gen. Hans Speidel già designato, dalla Nato, ad assumere il comando delle truppe di terra del settore centrale di Shaye.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> queste giustificazioni, ispirate alla ragion di stato, saranno nuovamente riprese in un'intervista di **Franco Giustolisi** all'ex Ministro apparsa il 16.11.2000 sull'espresso dal titolo: "Si ho insabbiato Cefalonia. Il Senatore Taviani e le stragi naziste impunte. Nell'Egeo i tedeschi massacrarono 6500 soldati italiani. Un eccidio che non sarà mai punito. In nome della ragion di Stato"

<sup>3</sup> **Mimmo Franzinelli**, Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: Impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti. 1943-2001, pag 128 Milano 2002



Ma il comportamento dei Ministri Taviani e Martino fu più grave rispetto a quello dei predecessori? No, perché essi eguirono il copione già tenuto dai Ministri Carlo Sforza e Randolpho Pacciardi nel 1947.

Ancora una data: gennaio 1960:

il Procuratore Generale Militare Enrico Santacroce appose sui fascicoli, che erano tanti, il timbro *archiviazione provvisoria*, formula peraltro non presente nei codici legali italiani; non c'erano infatti gli estremi per un'archiviazione definitiva, dal momento che i fascicoli contenevano indicazioni di nomi, fatti e circostanze ben precise. "Non di archiviazione si trattò ma di un mero occultamento"<sup>4</sup>. L'archiviazione dei fascicoli si accompagnò ad un'accurata selezione degli stessi, alla quale seguì, negli anni dal 1965 al 1968, la trasmissione alle Procure di circa 1300 fascicoli. In realtà solo di quelli nei confronti di soggetti ignoti o supportati da prove poco rilevanti. Pertanto alla concentrazione del 1945 seguì l'archiviazione degli anni '60 e la successiva selezione dei fascicoli meno rilevanti.

Quindi il Procuratore Militare Enrico Santacroce portò a logica e lineare conclusione l'operato esplicito, dal dopoguerra alla fine degli anni '50 dai Procuratori Generali, precursori di omissioni di atti di ufficio, di silenzi compiacenti, di inerzie persistenti, di iniziative di facciata senza sbocchi giudiziari.

I Procuratori Generali nascosero tutto in un armadio, un vecchio mobile, al piano terra di un cinquecentesco palazzo di Roma, un tempo proprietà dell'antica famiglia dei Cesi, sede appunto della Procura Generale Militare.

Quell'armadio, lontano dagli uffici importanti, e relegato in una parte del palazzo di nessuna frequentazione, stava in uno stanzino, chiuso da un cancello di ferro; aveva le ante rivolte verso il muro e sigillate, mostrando così la parte posteriore scrostata e malmessa, come a significare inutilità, estraneità, fastidio; ma anche mistero...

Nell'armadio erano occultati i segreti di una "italietta" da poco riemersa dalle ceneri del fascismo, ma già soffocata da squallidi giochi di potere e di interesse!

---

<sup>4</sup> Mimmo Franzinelli, Le stragi .... Op.cit. pag. 129

I fascicoli riguardavano, appunto, le stragi naziste, da quelle perpetuate contro l'esercito italiano a Cefalonia e a Corfù, a quelle contro inermi civili della nostra penisola, in maggioranza donne, vecchi e bambini, come a Marzabotto, S. Anna di Stazzema, Civitella in Val di Chiana, Cavriglia ecc...

Si deve giungere al maggio del 1994 quando il Procuratore Militare di Roma, Antonio Intelisano, nel corso delle indagini per il processo Priebeke, fece aprire, per caso, l'armadio. Allorché se ne conobbe il tragico contenuto, tutti i sistemi di informazione lo denominarono "Armadio della vergogna", e così, ancora oggi, viene chiamato.

A questo punto occorre accertare la verità e scoprire i colpevoli di quanto era successo, così, nel settembre 2000, si costituisce a Stazzema il Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste, input iniziale per il dispiegarsi di un grande sforzo da parte di tutte le forze democratiche (Regione Toscana in testa, affiancata dagli altri 82 comuni martiri del territorio regionale) per ottenere la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. Dopo aspri scontri politici, la battaglia si è conclusa positivamente, nel 2003, con la creazione di tale organismo di indagine parlamentare.

Tra le cause che hanno generato il "silenzio" c'è da prendere in considerazione un altro aspetto non meno importante. Solo ora, per l'appunto, dopo sessant'anni da quei fatti si sente dire che il valore dei soldati italiani a Cefalonia e a Corfù è stato il primo atto della Resistenza italiana.

E prima? Perché nel dopoguerra, da parte della classe politica, non si è alzata alcuna voce per ricordare quei soldati italiani uccisi barbaramente sotto i colpi delle mitragliatrici dei plotoni di esecuzione tedeschi? E dopo, negli anni in cui si esaltava la Resistenza contro i nazisti come lotta fondatrice della nostra Repubblica, perché i partiti non hanno fatto loro il ricordo di quello sterminio di massa?

*"Motivi ideologici prevalsero in Italia su quelli del riscatto nazionale (come invece non avvenne in Francia): era meglio nascondere la resistenza dell'esercito italiano, ed esaltare la Resistenza dei partigiani. Quale onta avrebbe subito la, visione storica della Liberazione e dintorni se, tra i simboli della rinascita del Paese ci fossero stati anche coloro che avevano*

*giurato fedeltà a quello Stato regio che li aveva mandati in guerra a morire!”<sup>5</sup>*

La storiografia antifascista, tutta incentrata sulle azioni partigiane dell'impegno comunista e azionista, sui CLN, (Comitati di Liberazione Nazionale), ha ovviamente rimosso una visione più globale che ne avrebbe stemperato gli assunti politici basilari, ponendo come evento d'avvio della Resistenza l'immolarsi di un'intera Divisione del Regio Esercito che eseguiva gli ordini del Maresciallo Pietro Badoglio, con consapevole amor di patria e di bandiera.

Perciò la tesi riduzionista ha coinvolto non solo i diecimila eroi della divisione 'Acqui' ma anche gli sfortunati eventi, seguiti da spietate rappresaglie, del Dodecanneso, dell'Albania e della Dalmazia, e anche l'eroica resistenza degli oltre 600.000 soldati prigionieri nei lager nazisti, nei campi di concentramento russi e tedeschi, di cui solamente 50.000 accettarono di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, cosiddetta Repubblica di Salò. La mutilazione della Resistenza ne ha ridotto, nella coscienza nazionale, la funzione unificante che avrebbe, invece, potuto avere.

Non si colse mai il fatto che, assieme alla Resistenza, grazie ai quei fulgidi episodi di lotta delle forze armate dopo l'8 settembre '43, l'Italia fu in grado di partecipare alla Guerra di Liberazione a fianco degli alleati e poté assidersi al tavolo della pace in piena dignità, senza essere smembrata nel suo territorio come Giappone e Germania, né fu occupata (come Austria, Germania e Giappone), fino ad oltre gli anni cinquanta, dalle truppe alleate. Alcuni storici tedeschi, in particolare Wolfgang Schieder, hanno sottolineato che il silenzio su Cefalonia e Corfù era addebitabile principalmente agli storici italiani. Meno condizionati rispetto ai loro colleghi italiani da pregiudiziali ideologiche, gli storici tedeschi, infatti, avevano dedicato ampi e documentati studi sui crimini di guerra compiuti dalla Wehrmacht dopo l'8 settembre '43, senza peraltro trovare adeguati riscontri, e

---

<sup>5</sup> Mario Pirani, La Repubblica, 9 settembre 1999 e settembre 2000

soprattutto epigoni, nel nostro Paese<sup>6</sup>

Non solo Cefalonia ma anche tutti gli altri crimini di guerra commessi dalla Deutsche Wehrmacht dopo l'8 settembre sono stati studiati dai tedeschi per primi. Penso ai fondamentali contributi di Gerhard Schreiber, di Lutz Klinkhammer, di Gabriele Verammerdmann, in gran parte tradotti anche in italiano.

Per squarciare quel silenzio, pesante come un macigno, non sono stati sufficienti, nel corso degli anni, le visite nelle isole ioniche di Corfù e Cefalonia dell'allora Presidente Sandro Pertini, né del Ministro della Difesa Giovanni Spadolini, né dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri On. Giovanni Goria, soprattutto perché si svolsero in forma privata, non come Capi di Stato o di Governo.

Si dovette arrivare fino al settembre 1999, quando un giornalista, Mario Pirani, scrisse sul quotidiano la Repubblica un lungo articolo sulla tragedia della Divisione 'Acqui' e si domandò perché nessuno ne parlasse.<sup>7</sup>

Da allora ricomparvero numerosi libri e pubblicazioni che ricordavano quei fatti per tanto tempo tenuti nel più assoluto silenzio, rotto solo dalle voci dei reduci e superstiti nei diari o in testimonianze.

Ma il momento più importante, che ha completamente spazzato via, con forza e veemenza, quell'ingiusto oblio durato quasi sessant'anni, è stato quando il primo marzo 2001 il

---

<sup>6</sup> Francesca Sforza, "Cefalonia, rimozione italiana". La Germania ha studiato i crimini di guerra, La Stampa, 28 febbraio 2001

**Wolfgang Schieder, Hans Mommsen, Ernst Nolte, Jens Petersen e Heinrich A. Winkler**, 'Fascismo come movimento sociale. Italia e Germania a confronto'

<sup>7</sup> **Mario Pirani**, *Cefalonia una strage dimenticata da tutti. L'eroica resistenza della Divisione A cqui massacrata dai tedeschi dopo l'8 settembre*, La Repubblica, 15 settembre 1999 - *Quando cominciò la Resistenza?* La Repubblica, 27 settembre 1999 - *La Resistenza, storia da riscrivere*, 11 ottobre 1999; *Non tutti a casa quell'8 settembre*, 25 ottobre 1999 - *Su Cefalonia cadde il silenzio italiano*, 27 marzo 2000 - *Cefalonia, la storia mutilata*, 21 agosto 2000 - *Cefalonia, il viaggio di Ciampi per la strage dimenticata*, 28 febbraio 2001 - *Ecco la mia idea di patria: Ciampi: a Cefalonia nacque l'Italia libera dal fascismo*, La Repubblica, 3 marzo 2001

Presidente della Repubblica in carica, Carlo Azeglio Ciampi, si è recato a Cefalonia, grazie al suo coraggio morale e politico, per rendere omaggio a quegli eroici soldati italiani che si erano immolati per la Patria: *“L’Italia è orgogliosa della pagina che voi avete scritto, fra le più gloriose della nostra storia millenaria”*.

Per la prima volta, ufficialmente nella storia della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi ha aperto la strada della verità dicendo con voce chiara: per questi eroi la Patria è Risorta.

Il discorso intenso e fermo del Presidente Ciampi ha ricollocato con forza e semplicità gli episodi di Cefalonia e di Corfù tra gli atti fondativi della Resistenza e quindi della Repubblica<sup>8</sup>.

Purtroppo, come abbiamo visto, oggi ancora forze “oscure” tenterebbero di abbuiare o sminuire quanto è successo dopo l’8 settembre a Cefalonia e Corfù, ma tutti noi, che siamo tanti, anzi tantissimi, vogliamo, che sia fatta luce su quegli eventi; che il fango rinchiuso nell’ “armadio” venga rimosso del tutto, perché siamo consapevoli che se perdessimo questa occasione sarebbe la fine: questi eroi verrebbero dimenticati per sempre e senza appello e le future generazioni non potrebbero mai sapere perché possono vivere in un’Italia libera e democratica.

La Memoria, infatti, diventa Storia solo quando è suffragata dalla Verità.

Per questo vogliamo che si possano infine onorare quegli eroici soldati con le parole di Simonide per i caduti delle Termopili: *oggi qui sopra non si deponga offerta di lamenti ma di memorie: e non pietà, ma lode.*

---

<sup>8</sup> **Claudio Pavone**, *In quell’isola ci fu un atto fondativo della Resistenza. Il discorso del Presidente tra memoria generazionale e futuro*, La Repubblica, 3 marzo 2001

# Grazielfa Bettini

## LA MEMORIA DEL FUTURO

La Divisione ‘Acqui’ che, alla data dell’8 settembre 1943, giorno dell’annuncio dell’armistizio con gli anglo-americani, presidiava le isole greche di Cefalonia e Corfù, rifiutò di consegnare le armi ai tedeschi, combatté con valore, ma fu poi costretta, dalle soverchianti forze nemiche, ad arrendersi. I tedeschi massacrarono allora 6500 soldati; altre migliaia morirono per l’affondamento delle navi finite sulle mine e per il mitragliamento dei sorveglianti tedeschi nelle stive ed in mare, per un totale di oltre diecimila.

L’ ‘Acqui’ scrisse così la prima grande e gloriosa pagina della Resistenza Italiana. Al tribunale di Norimberga anche questi eventi rientrarono nei capi d’accusa contro i crimini nazisti:

*“questa strage deliberata di ufficiali italiani che erano stati catturati, o si erano arresi, è una delle azioni più arbitrarie e disonoranti nella lunga storia del combattimento armato. Questi uomini, infatti, indossavano regolare uniforme. Portavano le proprie armi apertamente e seguivano le regole e usanze di guerra. Erano guidati da capi responsabili che, nel respingere l’attacco obbedivano ad ordini del maresciallo Badoglio, loro comandante in capo militare e capo politico debitamente accreditato dalla loro Nazione. Essi erano soldati regolari che avevano diritto a rispetto, a considerazione umana, e a trattamento cavalleresco”*<sup>9</sup>.

Questi i fatti che vi saranno narrati più espressamente e in modo più puntuale nei capitoli successivi.

Ma perché parlare a voi giovani di questi avvenimenti?

Nel tentativo di dare una risposta a questa domanda vorrei cominciare con una lettera che il S. Tenente Piero Bigatti, della

---

<sup>9</sup> **Gen. Telford Taylor**, americano, capo d’accusa al processo di Norimberga 1947

divisione ‘Acqui’, giovane di 22 anni, inviò alla famiglia<sup>10</sup>: “*se il caso vi porterà questa mia lettera, ciò da tempo temuto è avvenuto. Vi scrivo queste righe pienamente presente a me stesso. So quanto mi avete amato, e come aver reso la vita bella, più bella che fosse possibile, fra rinunce, sacrifici ed un amore che ho sempre voluto apprezzare come la più grande cosa che mi avete dato e insegnato: ho cercato sempre di esserne degno. quando non sono riuscito è perché non vi arrivavo. Oltre al vostro amore un altro se ne era aggiunto, quale io solo credo di poter giudicare: infinito e tenerissimo. Sono dunque stato felice, e non rimpiangetemi per la vita che ho perduto, perché fino all’ultimo non potrò avere nel cuore che felicità! Perciò di voi solo ho una gran pena: di me stesso non l’ho. Ho sempre considerato più grave la situazione di chi resta, che di chi parte. Spero che Iddio vi faccia trovare la via della consolazione al dolore che so di darvi: sperando che vi sostenga la fierezza di aver dato all’Italia il vostro figliolo, vi abbraccio con tutto il mio affetto, prima di partire ancora per il mio dovere di combattente, per la patria, per il re. Vostro”*

Piero Bigatti verrà fucilato, insieme a migliaia di soldati, nell’immane e spietato massacro della divisione ‘Acqui’ effettuato dall’esercito tedesco. Ma la sua storia non è troppo diversa, nella sua eroica e toccante semplicità, da quella di tutti gli altri soldati di Cefalonia e Corfù che vissero in quei giorni il senso della catastrofe, il dramma del dovere da compiere<sup>11</sup>.

Ora sorge spontanea una domanda:

Perché questo giovane e gli uomini tutti di Cefalonia e Corfù scelsero di combattere (invece di cedere le armi ai tedeschi), con una risposta quasi plebiscitaria al “referendum” proposto dal Generale Antonio Gandin che comandava la Divisione?

La “scelta” fu di “*battersi per l’onore della bandiera per rispettare il giuramento di fedeltà ai re che pure era fuggito a gambe levate da*

---

<sup>10</sup> La lettera è una delle rare testimonianze di quei giorni e arrivò solo anni dopo, a destinazione. (allegato 5)

<sup>11</sup> E. Botti, *Cefalonia, La Resistenza dimenticata*, Corriere della Sera, 20 ottobre 2000

*Roma. Ma anche per il montante spirito antifascista, certamente maturato in seguito alla disastrosa guerra non sentita”<sup>12</sup> e per riscattare la dignità nazionale offesa e tradita dalla classe dirigente di allora, che aveva lasciato centinaia di migliaia di soldati, senza ordini, né preparazione, mentre i futuri alleati anglo-americani erano del tutto indifferenti alla loro sorte, anzi i cosiddetti nuovi alleati ostacolarono due navi italiane che, motu proprio, tentarono di soccorrere i compatrioti dell’ ‘Acqui’”<sup>13</sup>*

Certo un’errata valutazione delle forze italiane di stanza nelle due isole, sul momento superiori a quelle tedesche, avrà fatto pensare ad alcuni soldati (senza tener conto della determinante forza aerea nemica) che si potevano vincere i tedeschi, e poi tornare a casa, in Italia (da cui mancavano da mesi e mesi): ma questa ipotesi non scalfisce il loro eroismo, semmai, ce li fa sentire più vicini, ci porta a vederli esseri umani in carne ed ossa, con le loro passioni e desideri, non come inermi fantasmi di eroi.

La gran parte, poi, di questi soldati, era ventenne e amava, come tutti i giovani di ogni tempo, la vita, l’amore e il divertimento.

Invece decisero di combattere, e la loro decisione fu consapevole e drammatica.

Tuttavia negli anni e nei decenni successivi allo sterminio di massa dei nostri soldati, per i familiari di quei caduti, genitori, mogli, fratelli, per “*tutti quegli orfani dal volto solcato da impossibili desideri di conforti paterni*”<sup>14</sup>, per tutti i compagni di svago, di studi, di lavoro, è stato difficile capire le ragioni di questo imperativo morale che li aveva guidati, superiore a tutti i sentimenti che li legavano ai loro cari, anche perché intorno a loro, negli anni del dopoguerra, del boom economico e poi su su, fino ad arrivare al 2001, cresceva un’Italia che non ricordava più niente, muta nelle istituzioni, nella memoria storica; ed il sacrificio di coloro che erano morti restava sepolto in un pesante

---

<sup>12</sup> ibidem

<sup>13</sup> Guglielmo Salotti, *Cefalonia, Referendum per un massacro*, Nuova Storia Contemporanea, V, 4 luglio/agosto 2001

<sup>14</sup> Arcangelo Nancioppi, *Diario di un marinaio pisano nella Divisione ‘A cqui’ ovvero dall’ ‘olocausto di Cefalonia alla corte di Tito*, Pisa, 1990



e penoso silenzio. Solo presenti, le voci dolorose e palpitanti dei compagni reduci.

Allora più forte la domanda: perché?

Perché avevano sacrificato la loro vita e gettato nel dolore, nello sconforto e spesso nel bisogno, chi li amava e aspettava il loro ritorno? La risposta ogni figlio, ogni familiare forse l'avrà trovata a poco a poco, vivendo... Infatti le scelte che ciascuno di noi, di voi, di altri che ci hanno preceduto, ha fatto, o farà, o sta effettuando, in ogni luogo, in ogni tempo, seguiranno quell'imperativo improrogabile che detta dentro, che è la coscienza, quel riconoscimento di sé, della centralità dell'essere, di ciò per cui un individuo sa di esistere, e che è la parte "divina" in noi: e va seguita, pena la perdita di noi stessi *"ciascuno di noi si interrogò nel suo intimo., nelle scelte dei singoli italiani., la Patria rinacque nella nostra coscienza"*<sup>15</sup>

E quei giovani, e non più giovani che erano cresciuti ed avevano vissuto nella propaganda del regime fascista ebbero *per guidarli, soltanto il senso dell 'onore, l 'amor di Patria, maturati nelle grandi gesta del Risorgimento*

Questa crediamo, sia la "risposta" al perché del loro sacrificio che dimostrò *che la Patria non era morta. Anzi con quella decisione ne riaffermarono l 'esistenza. Su queste fondamenta risorse l'Italia*<sup>16</sup>.

E nell'epilogo le parole del Presidente della Repubblica a Cefalonia ... *"Poi andaste incontro ad una sorte tragica, senza precedenti nella pur sanguinosa storia delle guerre europee. Si leggono con orrore, i resoconti degli eccidi, con commozione, le testimonianze univoche sulla dignità~ sulla compostezza, sulla fierezza di coloro che erano in procinto di esseré giustiziati"*.

Ed il loro esempio fu seguito dai quasi seicentomila militari italiani, internati nei campi di concentramento tedeschi, che, di fronte alla scelta tra aderire alla Repubblica Sociale Italiana (e quindi aver salva la vita e godere di un'esistenza migliore) o rimanere nei lager e subire ogni sorta di angherie, rifiutarono, (salvo solo circa cinquantamila), ogni patteggiamento che considerarono disonorevole: così molti non

---

<sup>15</sup> Carlo Azeglio Ciampi a Piombino

<sup>16</sup> Carlo Azeglio Ciampi, a Cefalonia, i marzo 2001

tornarono o se tornarono rimasero provati nel fisico e nell'anima.

Ed è proprio a voi giovani che sono dedicate queste pagine, a voi che siete la terza generazione, nata e cresciuta in pace (e che forse non si è mai domandata a chi debba questa pace) che vivete nella libertà e nel rispetto delle altre nazioni europee.

Perché i diecimila morti dell' 'Acqui' devono essere ricordati e proprio da una generazione così lontana da quei tempi. Infatti con gli eroi di Cefalonia e Corfù ebbe inizio la Resistenza: fu con loro, il primo atto della guerra di liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca e dalla reincarnazione sociale del fascismo, che porterà, attraverso un cammino di dolore e di rovine, alla nostra Repubblica.

*“L' Italia è riuscita a schierarsi dalla parte giusta, dopo che era stata trascinata in un 'infausta alleanza e condotta alla sconfitta. Se ci fossimo piegati a quel destino, allora sì, la Patria era morta”<sup>17</sup>*

Se quindi oggi noi dobbiamo trovare in quel tragico momento le radici del nostro vivere in libertà e in pace è necessario che la formazione umana e culturale dei giovani trovi i suoi fondamenti in quei valori.

Però dovete essere aiutati a scoprire il dono della libertà, perché questa non è garantita per sempre, ma deve essere alimentata e conquistata ogni giorno con una educazione che conduca ai valori della giustizia e della pace. Questi non si scoprono all' improvviso, ma tramite un processo graduale, talora non da noi immediatamente identificabile (come non ricordare le vicende di Perlasca o di Schindler?).

Per queste motivazioni ci rivolgiamo a voi studenti e a voi giovani: la scuola può aiutarvi a riflettere su quanto è costato, in termini di vite umane, il godere di un bene così prezioso come la libertà. Il debito che ogni cittadino ha nei riguardi di chi è morto per la libertà può essere pagato solo ricordando i sacrifici compiuti. E la memoria, senza cui non può esistere una comunità, una popolazione, un Paese, vi spingerà a riflettere su quei fatti, vi aiuterà a capire i valori per cui bisogna lottare e quindi a comprendere il nostro oggi, ad operare in esso, motivati e consapevoli, per migliorare l'esistenza di tutti per un

---

<sup>17</sup> Mario Pirani, la Repubblica, 28 febbraio 2001

mondo di pace e giustizia.

Appunto la memoria del futuro.

## Marcefla De Negri

LA DIVISIONE ‘ACQUI’ A CEFALONIA E CORFU’

(8-26 settembre 1943)

Due documenti tedeschi, la comunicazione inviata il 14 settembre 1943 dal Gen. Hubert Lanz, comandante del XXII Corpo d’Armata tedesco<sup>18</sup>, al suo diretto superiore Gen. Alexander Lohr e il volantino lanciato sulle isole di Cefalonia e Corfù il 19 settembre 1943, ci dicono quale fosse, in quel momento, l’atteggiamento dei soldati della ‘Acqui’ rispetto a Mussolini ed alla reincarnazione repubblicana del fascismo, e ci fanno capire che proprio in quelle isole dello Ionio cominciò, nei giorni immediatamente successivi all’armistizio, la resistenza al nazismo che portò alla conquista della dignità nazionale italiana.

La comunicazione dei Gen. Lanz e Lohr dice tra l’altro:

*“Italiani.~ la guarnigione italiana di Cefalonia e di Corfù’ oppone resistenza armata alla intimazione di disarmo. La notizia della liberazione di Mussolini non ha finora provocato alcuna influenza degna di rilievo sul comportamento degli italiani”*

Il manifestino del giorno 19 indirizzato ai Camerati dell’Armata Italiana diceva

*“...Soltanto la Divisione Acqui, al comando del generale Gandin, partigiano di Badoglio, dislocata sulle isole Cefalonia e Corfù’ e isolata dagli altri territori ha respinto l’offerta di una consegna*

---

<sup>18</sup> unico alto ufficiale processato e condannato a Norimberga, nel 1948, per altro ad una mite pena, scontata per meno della metà, 12 anni ridotti a 5, per una serie di atti criminosi compiuti su diversi fronti, anche per la strage degli ufficiali della divisione “Acqui” a Cefalonia.

*pacifica delle armi ed ha cominciato la lotta contro i camerati tedeschi..."*

## **ITALIANI DI CEFALONIA!**

**Camerati italiani, ufficiali e soldati!**

**Perché combattete contro i tedeschi? - Voi siete stati traditi dai vostri capi!**

**Voi volete ritornare nel vostro paese per star vicini alle vostre donne, ai vostri bambini, alle vostre famiglie? - Ebbene la via più breve per raggiungere il vostro paese non è certo quella dei campi concentramento inglesi.**

**Conoscete già infatti le infami condizioni imposte al vostro paese con l'armistizio angloamericano.**

**DOPO AVERVI SPINTO AL TRADIMENTO CONTRO I COMPAGNI D'ARMI GERMANICI, ORA VI SI VUOLE AVVILIRE CON IL LAVORO PESANTE E BRUTALE NELLE MINIERE D'INGHILTERRA E D'AUSTRALIA CHE SCARSEGGIAVANO DI MANO D'OPERA.**

**I VOSTRI CAPI VI VOGLIONO VENDERE AGLI INGLESI: NON CREDETE LORO!**

**Seguite l'esempio dei vostri camerati dislocati in Grecia, a Rodi e nelle altre isole, i quali hanno tutti depresso le armi e già rientrano in Patria; come hanno anche depresso le armi le divisioni di Roma e delle altre località del vostro territorio nazionale.**

**E voi invece - proprio ora che l'orizzonte della Patria si delinea ai vostri occhi - volete proprio ora preferire morte o schiavitù inglese!**

**Non costringete, no, non costringete gli Stukas germanici a seminare morte e distruzione.**

**DEPONETE LE ARMII - LA VIA DELLA PATRIA VI SARÀ OFFERTA DAI CAMERATI TEDESCHI.**

## CAMERATI DELL'ARMATA ITALIANA

Col tradimento di Badoglio l'Italia fascista e la Germania nazional-socialista sono state abbandonate vilmente nella loro lotta fatale. La consegna delle armi dell'armata di Badoglio in Grecia è terminata completamente; senza sparger sangue. Soltanto la Divisione Acqui, al comando del generale Gandin, partigiano di Badoglio, dislocata sulle isole Cefalonia e Corfù e isolata dagli altri territori ha respinto l'offerta di una consegna pacifica delle armi ed ha cominciato la lotta contro i camerati tedeschi e fascisti. Questa lotta è assolutamente senza speranza. La divisione è divisa in due parti, è circondata dal mare, senza alcun rifornimento e senza alcuna possibilità di aiuto da parte dei nostri nemici. Noi camerati tedeschi non vogliamo questa lotta. Vi invitiamo perciò a deporre le vostre armi e ad affidarvi ai presidi tedeschi nelle isole. Allora anche per voi, come per gli altri camerati italiani, è aperta la via verso la patria. Se però sarà continuata l'attuale resistenza irragionevole, sarete schiacciati e annientati fra pochi giorni dalle forze preponderanti tedesche, che stanno raccogliendosi. Chi verrà fatto prigioniero allora, non potrà più tornare nella patria. Perciò, camerati italiani, appena otterrete questo manifestino passate subito ai tedeschi. E' l'ultima possibilità di salvarvi!

Il Generale Tedesco di Corpo d'Armata

*Volantino dell'ultimatum lanciato dai tedeschi il 19 settembre*

## LA SECONDA GUERRA MONDIALE E LA GUERRA DI GRECIA

Il 1° settembre 1939 la Germania invase la Polonia, mentre l'Italia dichiarava la non belligeranza.

Il 3 settembre, Francia e Inghilterra onorarono l'accordo con la Polonia e dichiararono guerra alla Germania. Tra l'aprile e il maggio 1940 crollò il fronte occidentale: Olanda, Belgio, Lussemburgo e Francia vennero occupati dalle truppe tedesche, protese a realizzare la cosiddetta "guerra lampo", caratterizzata dall'utilizzo delle truppe corazzate.

Nel timore di non potersi sedere in tempo al tavolo dei vincitori, Mussolini, il 10 giugno 1940, annunciò l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania.

Il 28 Ottobre '40 aprì la campagna di Grecia iniziando la conquista dall'Albania, nonostante che, in una intervista tristemente celebre, (pubblicata dal Daily Telegraph) il 28 maggio 1936 avesse dichiarato che l'Italia domandava solo di essere lasciata in pace a lavorare, e che la politica italiana non sarebbe divenuta una minaccia per le potenze minori del Mediterraneo: ". . .*quei paesi non hanno nulla da temere. L'italia ha dei trattati di amicizia con la Grecia e la Turchia, ed intende rispettarli...*".

Questa guerra fu uno dei più rilevanti errori della politica mussoliniana, non solo dal punto di vista morale (l'aggressione ad un piccolo paese 'amico', con il capo del governo, il Gen. Metaxas, con idee politiche assai vicine a quelle del regime fascista), ma anche dal punto di vista militare. L'ambasciatore italiano ad Atene, Emanuele Grazzi, si trovò molto a disagio nel consegnare al Presidente Metaxas l'ultimatum italiano.

Il Maresciallo Badoglio, Capo di stato maggiore generale, i capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aviazione, che pare fossero contrari a quell'impresa, non ebbero il coraggio di opporsi: la

guerra ebbe inizio muovendo dall'Albania verso l'Epiro.

Mussolini era convinto che in poche settimane gli italiani sarebbero arrivati ad Atene (una campagna autunnale in Grecia) ed invece quella guerra si trasformò in guerra d'Albania<sup>19</sup>.

Il sogno di Mussolini di una guerra parallela, destinata a bilanciare i successi tedeschi sugli altri fronti si infranse: il passo successivo fu la guerra subalterna al Terzo Reich. Mussolini, che aveva destituito nel frattempo il Maresciallo Badoglio, sostituendolo con il Maresciallo Ugo Cavaliere a Capo dello stato maggiore generale, mandò lo stesso Cavaliere a dirigere le operazioni in Albania, senza successo.

Finalmente il 19 gennaio del 1941 Hitler comunicò a Mussolini la sua intenzione di attaccare la Grecia partendo dalla Romania, attraverso la Bulgaria.

L'Italia subì anche una grave sconfitta navale a Capo Matapan dalla marina britannica intervenuta in difesa della Grecia.

Agli inizi di aprile le truppe tedesche iniziarono l'invasione della Grecia ed in tre settimane la occuparono: gli italiani arrivarono finalmente in Epiro il 22 aprile e... vi trovarono..., i tedeschi. Da allora la Grecia subì l'occupazione italo-tedesca.

Le isole di Cefalonia e Corfù, e le altre dell'arcipelago, vennero occupate dagli italiani tra la fine di aprile ed i primi giorni di maggio del 1941. L'occupazione fu incruenta e abbastanza ben tollerata dagli isolani come male minore rispetto alla 'presenza' tedesca.

## L'OCCUPAZIONE DELLE ISOLE IONICHE

La Divisione 'Acqui' che, alla dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940, era stata impegnata sul fronte occidentale contro la Francia,

---

<sup>19</sup> Il 28 ottobre è festa nazionale ellenica in ricordo del coraggio e del valore del piccolo esercito che respinse gli attaccanti italiani al di là dei confini nazionali, nell'Albania meridionale, in una guerra logorante, in montagna, tra la neve, senza mezzi ed equipaggiamento adeguati, per più mesi.

venne trasferita, nell'autunno, sul fronte albanese; le perdite, nei primi mesi, furono ingenti. Nel mese di marzo partecipò, al comando del Gen. Luigi Mazzini, all'ultima fase della guerra italo-greca, successivamente fu destinata ad occupare e presidiare le isole ioniche.

Il comando venne posto dapprima a Corfù; nel dicembre del 1942 nell'isola di Santa Maura (Leukade); dopo circa un mese (18 gennaio 1943) ad Argostoli, nell'isola di Cefalonia.

La vita nelle due isole maggiori, per i soldati italiani, nei due anni e mezzo che intercorsero tra l'occupazione e l'armistizio, fu più che tollerabile, soprattutto se confrontata con quella delle truppe dislocate sui fronti in cui si combatteva, specie quello russo. Sussistevano naturalmente dei problemi non da poco e riguardavano:

- la salute: dal 70 al 90 % dei soldati erano o erano stati affetti da malaria<sup>20</sup>
- il vitto: non sempre soddisfacente e difficile da reperire in misura e qualità adeguate. A Corfù le condizioni di vita, da questo punto di vista, erano nettamente migliori.
- le licenze: venivano rilasciate, anche a causa della limitata disponibilità di mezzi navali e dei pericoli della navigazione (la flotta britannica pattugliava tutti i mari), raramente.

Le isole ioniche furono dunque 'affidate' all'Italia.

La presenza tedesca, sino al 25 luglio 1943 (destituzione di Mussolini), fu pressoché simbolica.

Il grosso della Divisione 'Acqui' era concentrato nell'isola di Cefalonia, seguiva il contingente di Corfù, mentre nelle isole minori c'erano poco più di qualche centinaia di soldati. Il 20 giugno 1943 il Generale a due stelle Antonio Gandin assunse il comando della Divisione dopo aver retto, dal dicembre 1940, l'Ufficio Operazioni del Comando Supremo, diretto collaboratore del Capo di stato maggiore, il Generale Cavaliere.

Naturalmente circolarono varie ipotesi sul perché al comando della 'Acqui' fosse stato destinato il Gen. Gandin. Secondo una 'voce' si

---

<sup>20</sup> sembra che a Cefalonia sia stata costituita una compagnia malarici, cioè affetti da malaria cronica, adibita alle mansioni meno faticose



ipotizzò che il Generale fosse considerato, negli ambienti del Comando Supremo, un tedescofilo (aveva, fra altre decorazioni, la croce di ferro di II classe) e che, in vista degli eventi che si stavano preparando, (25 luglio: destituzione e arresto di Mussolini poi seguito dall'armistizio), fosse stato considerato opportuno allontanarlo dalla capitale. All'indomani del 25 luglio 1943 il presidio di Cefalonia viene 'integrato' con 1800 uomini di truppa e 25 ufficiali tedeschi al comando del Ten. Col. Hans Barge. Il contingente più rilevante venne sistemato nella penisola di Paliki, a Lixuri; solo un gruppo di circa 500 uomini, al comando del Ten. Jakob Fauth fu accasermato nelle vicinanze di Argostoli.

Il 15 agosto 1943 la Divisione 'Acqui' fu spezzata in due parti assegnate a due diversi comandi. Le truppe di stanza a Cefalonia riferirono all' VIII Corpo d'armata comandato dal Gen. Mario Marghinotti con sede ad Agrinion; quelle dislocate a Corfù al XXVI Corpo d'armata agli ordini del Gen. Guido Della Bona, con sede a Gianina.

Il comando tedesco predispose due piani d'intervento: Asse per Cefalonia e Tradimento per Corfù, delineando le mosse da adottare nel caso l'Italia si fosse ritirata dalla guerra.

8 SETTEMBRE 1943.

#### ARMISTIZIO E SUE CONSEGUENZE

Le forze armate italiane dislocate nei Balcani (circa la metà dell'esercito, 650.000 uomini) seppero dell'armistizio, firmato il 3 settembre 1943 a Cassibile, Siracusa, reso noto l'8 con l'annuncio trasmesso dall' Eiar - la Rai dell'epoca - (a Cefalonia ascoltato da Radio Londra un'ora prima), dal capo del governo Badoglio, alle ore 19.42. Fu un'agghiacciante sorpresa!

Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, aveva chiesto l'armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta era stata accettata.

Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane doveva cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però avrebbero dovuto reagire ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

Dopo alcuni momenti di entusiasmo, i soldati, fiduciosi che l'armistizio significasse la fine della guerra<sup>21</sup>, capirono la diversa realtà fin dal primo ordine: il coprifuoco. La situazione era grave. L'annuncio di Badoglio venne confermato, dopo poche ore, dal primo ordine del Gen. Carlo Vecchiarelli, comandante dell' XI armata ad Atene, cui fece seguito, il 9, un secondo dispaccio dello stesso Gen. Vecchiarelli (pervenuto alla 'Acqui' alle 20 del giorno 8); il Gen. Gandin lo ritenne apocrifo, anche perchè correva voce che i tedeschi si erano impadroniti di cifrari italiani.

Il Generale comandante tentò di mettersi in contatto con Agrinion, con Atene, con Corfù e con il Comando Supremo Italiano (in quei momenti in fuga rovinosa con il re, la sua famiglia e il capo del governo, Badoglio, verso Pescara e poi Brindisi, abbandonata Roma, indifesa, con l'unico, determinato intento della salvezza personale). Romualdo Formato, il cappellano militare del 33° Reggimento Artiglieria che ebbe un ruolo importante nei giorni della tragedia di Cefalonia scrisse:

*“Tacque Atene, tacque Agrinion, tacque l' Italia!... Intorno a noi cominciava a prodursi il vuoto!... Infatti durante la notte (tra i '8 e il 9), i pochi e poveri mezzi di navigazione che avevamo a Cefalonia salparono dal porto di Argostoli o da quelli di Sami e di Fiskardo per destinazioni ignote. Anche i due idrovolanti da ricognizione, che stazionavano nelle acque della baia... spiccarono improvvisamente il volo... perdurava il misterioso silenzio sia dei comandi superiori che di tutti i comandi vicini... infruttuosi tutti i tentativi di mettersi in contatto con i 'Italia... Nulla. Tutto taceva intorno a Cefalonia!”*

---

<sup>21</sup> *“La gioia era davvero universale, tanto che ognuno di noi si figurava già a casa, con un bel paio di pantaloni stirati, con la riga... Anche la popolazione greca prendeva parte alla nostra gioia i bambini piangevano a sentire che presto sarebbero andati via i soldati italiani”* **Remigio Albenga**, *Diario di un superstite*

Il secondo ordine, della cui autenticità il Gen. Gandin dubitò fortemente, ragione per cui lo rinviò al comando dell'armata dichiarandolo parzialmente indecifrabile, pose il generale Gandin di fronte a un drammatico dubbio: obbedire all'annuncio di Badoglio (... un re e un governo verso i quali, seppure abbandonato, il Generale conserva intatta la sua lealtà) e reagire ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza, oppure ottemperare all'ordine dell'armata da cui dipendeva, e cedere le armi.

Il Generale, buon conoscitore dei comandi tedeschi, sapeva che la Divisione non aveva scampo. Lo ossessionava il pensiero di come salvare quei diecimila "figli di *mamma*" al suo comando.

## I GIORNI DELLE TRATTATIVE

Il Gen. Gandin ricevette il Ten. Col. Barge la mattina del 10 settembre. L'ufficiale tedesco chiese la consegna di tutto l'armamento, comprese le armi individuali, per le ore 10 del giorno successivo nella centrale piazza Valianos, Argostoli. Il Generale ottenne una dilazione del termine, rifiutò la consegna delle armi individuali, scartò Valianos, per evitare la terribile umiliazione ai soldati italiani di fronte alla popolazione greca e convocò il Consiglio di guerra al cui interno prevalse la decisione di cedere le armi. Dopo il Consiglio, il Generale dispose il ripiegamento delle truppe che controllavano il nodo di Kardakata, località strategica chiave per mantenere il controllo dell'isola. I combattimenti più cruenti ed aspri (dal 15 al 22 settembre) con perdite ingentissime per gli italiani, si svolsero per la riconquista di quella posizione. Il ripiegamento da Kardakata compromise la sicurezza dello schieramento italiano sull'isola e lasciò fuori controllo la baia di Kiriaki poi utilizzata dai tedeschi per sbarcare i rinforzi (armi, uomini e materiali) e aprire la via di Argostoli.

Mossa giudicata a posteriori imprudente, azzardata, contraria alla tattica ed alla strategia, questa del Generale Gandin, ma giustamente interpretata dai soldati: il comandante della divisione temporeggiava per raggiungere una soluzione ottimale e non disonorevole per consegnare soltanto le armi pesanti.

Il Ten. Col. Barge mandò al Generale, che riteneva di poter concludere un accordo cavalleresco con i tedeschi anche in forza della conoscenza non superficiale degli stati maggiori della Wehrmacht e considerata la croce di ferro di prima classe conferitagli dall'alto comando tedesco, l'11 mattina, una risposta scritta che fu nel contempo il

## PRIMO ULTIMATUM

Infatti l'ufficiale tedesco comunicava, in linea di massima, l'accoglimento delle richieste italiane, ma l'intera divisione avrebbe dovuto radunarsi nella zona di Valsamata per consentire ai tedeschi di organizzare la difesa costiera. Da ultimo l'invito al Generale di manifestare chiaramente le sue intenzioni, entro le 19 di quello stesso giorno, sui tre punti seguenti:

continuare la lotta contro l'antico nemico, accanto alle forze armate tedesche;

combattere contro i tedeschi;

cedere pacificamente le armi.

Il Consiglio di guerra, nuovamente riunito, confermò la precedente decisione favorevole alla cessione delle armi. Ecceperono il Capitano di Fregata Mario Mastrangelo e il Colonnello Mario Romagnoli propensi a cedere all'ultimatum tedesco.

Poco dopo il Generale chiamò a rapporto i sette cappellani militari della divisione. Le parole con cui Padre Romualdo Formato<sup>22</sup> descrive questo incontro sono emozionanti:

l'eccezionalità del momento, l'angoscia del Comandante della Divisione, appaiono evidenti: *“Troviamo il generale pallido, ritto, dinanzi al suo tavolo di lavoro”*. Si rivolse ai cappellani con queste parole:

*“...Questo momento è quanto mai tragico per me e per la divisione. Ho sulla mia coscienza la responsabilità di oltre diecimila “figli di mamma” . . . La vita di tutti questi poveri ragazzi può essere messa a repentaglio o meno dalla gravissima decisione che sto per prendere... Attendo di conoscere da voi... il polso morale del mio*

---

<sup>22</sup> *L'eccidio di Cefalonia, Mursia*, ed.1970, pag.34 e pag. 221

*soldato... Come risponderebbe se dovessi eventualmente chiamarlo, tra poche ore, a una lotta durissima - quasi disperata - e a un incalcolabile sacrificio... Vi do, intanto, lettura di un ultimatum del comando tedesco di Atene, giuntomi qualche ora fa....“*

Il generale legge il testo del comunicato tedesco, il quale ordina alla divisione di decidersi nettamente su uno dei tre punti:

*“ vi prego di considerare che, in conseguenza dell’armistizio concluso tra il nostro governo e le autorità anglo-americane, noi non siamo diventati automaticamente nemici dei tedeschi. Abbiamo soltanto sospeso ogni ostilità. Non combattiamo più ... Non abbiamo nessun diritto di attaccare per primi... tuttavia ci difenderemo energicamente da qualunque violenza... e non supporteremo ... di attentare al nostro onore e alla nostra dignità di soldati .E’ questo l’ordine , chiaro e preciso, delle nostre superiori autorità. E ad esse soltanto dobbiamo obbedire.....mi hanno assicurato che si tratterebbe soltanto delle armi pesanti.... Fornite quasi tutte dall’esercito tedesco..... preda bellica francese e olandese....ma non verremmo egualmente meno alla fedeltà che abbiamo giurata al nostro Re Imperatore? ..... dove se ne andrebbe l’onore delle armi? ..... nessuno dei tre punti proposti dal comando germanico è accettabile!....Il tono del comunicato è brutale ...Il triplice “aut...aut” risuona al mio orecchio come una provocazione e una dichiarazione di guerra! ... Riflettete che, se dovesse verificarsi un conflitto armato contro i tedeschi , noi , numerosi e forti come siamo in quest’isola, potremmo avere, in una prima fase, il sopravvento.*

*Ma non ci dimentichiamo che l’isola è circondata da ogni parte dal mare, e che, dietro di noi, sul vicino continente greco, abbiamo oltre trecentomila tedeschi, certamente decisi ad accorrere con aiuti di uomini e di materiali. Noi non possiamo sperare in alcun aiuto né rifornimento. Infine non abbiamo un solo velivolo. I tedeschi potrebbero scaraventare sull’isola le loro squadriglie di stukas e massacrarci indistintamente.*

*E la truppa? Combatterebbe di buon animo? Resisterebbe, indifesa, sotto i bombardamenti aerei?.*

*Tenete presente le varie osservazioni mie e siccome ho poco tempo a disposizione ( sono le 18, il comando tedesco vuole la risposta per le*

*19), ciascuno di voi, senza perdersi in domande o divagare in inutili discussioni, mi dichiari il suo parere, significando quale dei tre punti in coscienza, sente di potermi suggerire come” il minor male “.*

Sei su sette cappellani si pronunciarono, per iscritto, per la cessione delle armi: dissentì padre Luigi Ghilardini: Quando (ore 19 dell' 11 settembre), si presentò al Comando della Divisione la controparte tedesca, il Gen. Gandin, presente l'interprete Cap. Italo Tomasi, comunicò che la divisione, in linea di massima, era disposta a cedere le artiglierie e l'armamento pesante, non le armi leggere, individuali.

La notizia della possibile, probabile consegna delle armi, operazione che il Generale volle ancora dilazionare temporeggiando, si diffuse tra i soldati. Il giorno 12 settembre fu caratterizzato da alcuni incidenti: “radio fante” seminò notizie, talune vere, altre false che turbarono gli animi.

Alcuni fuggiti dall'isola di Santa Maura avevano riferito che i soldati di quel presidio, dopo aver deposto le armi, contrariamente alle promesse di ritorno in patria, erano stati inviati al campo di concentramento di Missolonghi sulla terraferma greca.

Altre voci dicevano che i tedeschi si erano ritirati dall'Italia, altre che gli anglo-americani avevano iniziato l'attacco nei Balcani e nella Grecia: voce del tutto falsa; vero, al contrario, lo sbarco alleato, il 9 settembre a Salerno; altra “radio gavetta” affermava che punti strategici in Albania e nell'isola di Corfù erano stati occupati dagli anglo-americani.

Si sparse rapida nell'isola la notizia, vera, che i tedeschi avevano disarmato e costretto alla resa le due batterie sulla penisola di Paliki, a Lixuri. Gli incidenti si moltiplicavano. Gli ufficiali che incitavano alla disciplina venivano tacciati come traditori o vigliacchi. Un soldato strappò il guidone tricolore dalla macchina del Generale...

Alcuni giovani ufficiali d'Artiglieria, accompagnati dal Col. Romagnoli, Comandante il 33° Reggimento Artiglieria, si misero a rapporto dal Generale. Durante tale colloquio - scriverà poi Renzo Apollonio, uno dei giovani ufficiali -:

*“il Gen. Gandin stava ritto dietro il tavolo con le mani ad esso appoggiate. Il suo volto bianco e imperlato di freddo sudore rivelava una indicibile interna sofferenza.*

*L'atteggiamento e le parole del generale destarono in tutti i presenti / 'impressione di avere a che fare con un uomo indeciso e sovraccarico del peso della sua responsabilità'.*

I giovani ufficiali riferirono al Generale che i loro soldati erano contrari alla cessione delle armi, atto disonorevole; erano, al contrario, gli artiglieri, pronti allo scontro armato... Il Generale si riservò di prendere una decisione, ma invitò gli ufficiali a non assumere iniziative che potessero far precipitare la situazione.

Convocò, il Generale, per le 20 del 12 settembre il Consiglio di guerra nel corso del quale il Ten. Col. Barge, sopraggiunto inaspettato, comunicò di essere stato sollevato dal comando. Di conseguenza le trattative già intercorse erano da considerarsi nulle. Il Comando tedesco sollecitava la decisione della Divisione: consegna delle armi o scontro armato.

Il Generale, nella lettera al Comando tedesco rivendicò la non belligeranza, il diritto di restare sull'isola in attesa di ordini dal Comando Supremo Italiano. Dichiarò di voler continuare la trattativa, con un suo pari grado o con un delegato del Comando germanico in Grecia, con pieni poteri; precisò che le posizioni presidiate delle forze italiane e tedesche avrebbero dovuto essere congelate sino a conclusione di un accordo.

I tedeschi, intanto, approfittando del ripiegamento italiano dal nodo di Kardakata, facevano affluire sull'isola uomini e mezzi.

E' in questa situazione, incandescente, che si inserisce l'iniziativa di fuoco della mattina del 13 settembre. Due pontoni da sbarco tedeschi, doppiato capo San Teodoro, navigavano in direzione di Argostoli. Tre batterie del 33° Artiglieria, la 1<sup>a</sup>, la 3<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> dopo consultazione tra i comandanti, aprirono il fuoco sui natanti, carichi di soldati e di armamento, destinati, entrambi, a rafforzare il distaccamento del Ten. Fauth in Argostoli: all'azione di fuoco delle batterie terrestri si associò la batteria della Marina, il cui comando aveva, nella notte, ricevuto da Malta (dove la flotta italiana era stata concentrata dopo l'armistizio), il messaggio... *"Ricordatevi che i tedeschi hanno affondato la corazzata Roma, sicché non bisogna, in alcun modo, consegnare, senza combattere, le armi"*. Uno dei pontoni affondò colpito dal cannoneggiamento, l'altro fu gravemente

danneggiato: perdite tedesche: cinque morti. Il Gen. Gandin, riuscì, con fatica, a far cessare il fuoco.

Poco dopo un idrovolante tedesco ammarò nelle acque del porto di Argostoli, proveniente da Atene: a bordo il Ten. Col. Hermann Busch, della Luftwaffe (aviazione militare tedesca), mandato dal Gen. Wilhelm Speidel, comandante germanico in Grecia, con un messaggio di Mussolini (liberato in quei giorni dall'isolamento sul Gran Sasso e trasportato a Vienna): secondo quanto riferito dal Cap. Tomasi dopo un colloquio con il T. Col. Giovanni Battista Fioretti, Capo di stato maggiore della Divisione, Mussolini invitava il Generale Gandin a passare con la divisione 'Acqui' al servizio della nascente Repubblica Sociale Italiana, offrendogli il comando delle forze armate italiane in Grecia; il Generale avrebbe dovuto recarsi all'istante con il T. Col. Busch a Vienna per incontrare Mussolini. L'ufficiale tedesco attese sino a sera la risposta del Generale italiano che non arrivò; ripartì dunque da solo.

Il Comando della Divisione comunicò ai reparti lo stato dei colloqui con la controparte germanica; rendendosi conto della difficoltà estrema della situazione attese ancora un messaggio dal Comando Supremo italiano prima di adottare la decisione determinante per il destino della Divisione.

### 13 SETTEMBRE: SECONDO ULTIMATUM TEDESCO

Il Gen. Lanz, comandante del XXII Corpo d'armata da montagna tedesco, si recò di persona a Cefalonia: l'idrovolante sul quale aveva preso posto, fu accolto da cannonate; impedito l'ammaraggio, dirottò a Lixuri. Da qui telefonò al Generale Gandin richiamandolo per non aver ottemperato agli ordini del Gen. Carlo Vecchiarelli. Inviò poi al comandante della 'Acqui', *l'ultimatum* scritto:

*1.- Alla divisione Acqui viene ordinato, con effetto immediato, di cedere le armi, eccetto le piccole armi degli ufficiali, al Comandante tedesco dell'isola, Ten. Col. Barge, come è già stato fatto da tutti i reparti dell'Vili e del XXVI Corpo d'armata italiano.*

*2.- Se non verranno cedute le armi, le forze armate tedesche*



*costringeranno alla cessione.*

*3.- Io, con la presente, dichiaro che la divisione ai Suoi ordini, che ha fatto fuoco sulle truppe tedesche e su due navi tedesche, questa mattina alle ore 7~ causando la perdita di cinque morti ed otto feriti, ha compiuto un aperto ed evidente atto di ostilità.*

In seguito a questo secondo e più ostile ultimatum il Generale Gandin mutò atteggiamento, confortato anche da due dispacci del Comando Supremo italiano.

Il primo

*Riferimento quanto comunicato circa situazione isola maggiore... dovete considerare truppe tedesche come nemiche et regolarvi in conseguenza...*

Il secondo

*Comunicate al Generale Gandin che deve resistere con le armi at intimazione tedesca di disarmo at Cefalonia, Corfu et altre isole fine.*

Caddero le ultime esitazioni del Gen. Gandin che dispiegò la Divisione per l'offensiva contro i tedeschi.

#### INIZIO DELLE OSTILITA' A CORFU'

A tarda sera arrivò la notizia che a Corfù, il Ten. Col. Luigi Lusignani, comandante del 18° Fanteria e dell'isola, dopo aver condotto, per alcuni giorni la trattativa con i tedeschi per l'eventuale cessione delle armi, aveva respinto l'intimazione di resa.

Un tentativo di sbarco tedesco era stato annientato. Ufficiali e soldati germanici presenti nell'isola erano prigionieri.

Il Generale Gandin, prima della decisione finale (e fatale per i diecimila figli *di mamma*), decise di sentire anche il pensiero dei suoi soldati: fu, questa, l'iniziativa più singolare, inaspettata e non convenzionale - rivoluzionaria per un esercito -, sicuramente la prima in assoluto per le Forze Armate degli Stati d'Europa: il Generale Comandante volle conoscere il pensiero dei soldati sull'ultimatum tedesco: tutti i reparti furono chiamati a pronunciarsi.

*“Il Generale Gandin convocò a rapporto tutti i comandanti di reggimento e di Battaglione e disse loro che facessero immediatamente rapporto ai comandanti di compagnia e questi*

*facessero adunare tutti i soldati e si parlasse loro chiaro e si dicesse che era in facoltà loro consegnare le armi e poi andare ove i tedeschi li avrebbero portati, oppure rifiutare di consegnarle e far fronte a tutti gli avvenimenti.., il parere de soldati fu quasi unanime; quasi all' 'unanimità la scelta fu 'combattere contro i tedeschi'...'”<sup>23</sup>*

Il Gen. Gandin dettò questa risposta all'ultimatum del Gen. Lanz (ore 11 del 14 settembre):

*“Per ordine del Comando Supremo Italiano e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la Divisione 'Acqui' non cede le armi. Il Comando superiore tedesco, sulla base di questa decisione è pregato di presentare una risposta definitiva entro le ore 9 di domani 15 settembre”*<sup>24</sup>

Il Ten. Col. Barge mantenne il dialogo con il Capo di stato maggiore della divisione, Ten. Col. Fioretti, sino alla mezzanotte del 14 settembre, impegnandosi a dare una risposta entro le 14 del giorno successivo.

## 15 SETTEMBRE: INIZIO DELLE OPERAZIONI MILITARI A CEFALONIA

La risposta tedesca al messaggio del Gen. Gandin, fu il bombardamento di uno stormo di stukas su Argostoli e dintorni, iniziato alle 14.30 circa.

Poche ore prima il Comando italiano aveva intimato ai tedeschi di sospendere l'afflusso di rinforzi. Poiché questo continuava, le batterie italiane avevano aperto il fuoco contro un idrovolante tedesco che sbarcava truppe nella zona di Lixuri.

Così iniziò la battaglia di Cefalonia, sviluppatasi in tre fasi, dal 15 al 22 settembre 1943.

La prima fase fu breve: il 15 settembre le truppe italiane, nonostante l'iniziativa massiccia dei tedeschi, con l'intervento anche degli stukas, catturarono circa 450 tedeschi, artiglierie ed altri mezzi. Il Gen. Lanz a

---

<sup>23</sup> **Remigio Albenga**, op. cit. pag. 9

<sup>24</sup> **Gabrio Lombardi**, prefazione a R. Formato, *L' 'eccidio...* op. cit., 311 ed. 1970, pag. 15

mezzanotte comunicò alle unità dipendenti: *Cefalonia centro di gravità* delle operazioni; sollecitò al comando superiore di intensificare i bombardamenti aerei sull'isola e l'invio di forze navali da Prevesa; sostituì il Ten. Col. Barge con il Maggiore von Arald Hirschfeld (poi soprannominato il *macellaio*, responsabile dei massacri compiuti nell'isola; differì ad altra data la reiterazione dell'attacco a Corfù, programmato per il 17 settembre.

I rinforzi tedeschi sbarcarono nella baia di Kiriaki, modificando il rapporto di forze, a favore dei tedeschi; il Gen. Gandin, aggiornò il 15 settembre il Comando Supremo:

*“Prego informare autorità competente che oggi sono stato costretto aprire at Cefalonia ostilità con tedeschi... Stukas habent bombardato mie posizioni... at violenza risponderò con violenza”.*

La città di Argostoli, bombardata dal cielo, era in fiamme....

La seconda fase (17-19 settembre) trovò la 'Acqui' protesa alla riconquista di Kardakata; fu caratterizzata dal bombardamento dall'aria delle postazioni italiane, dall'entrata in combattimento dei cacciatori da montagna tedeschi: il 18 settembre, 37 ufficiali e più di 400 soldati italiani caddero in combattimento. L'assenza dell'aviazione italiana - il Comando Supremo risponde al Gen. Gandin: *impossibilità invio aiuti richiesti alt Infliggere nemico più gravi perdite possibili alt Ogni vostro sacr~icio sarà ricompensato alt Ambrosio* -determina l'esito della battaglia che sarà oggetto della personale attenzione di Hitler.

L'Alto Comando tedesco, a parziale variante delle disposizioni impartite il 15 settembre, fucilazione degli ufficiali non collaborazionisti, prigionieri lavoratori di guerra. per i soldati, ordina:

*Il Comandante in Capo del Fronte Sud-Est riceve disposizioni perché, con riferimento all 'ordine emanato il 15 settembre, a Cefalonia non venga fatto alcun prigioniero italiano a causa dell'insolente e proditorio contegno da essi tenuto<sup>25</sup>. E' l'ordine di sterminio.*

---

<sup>25</sup> **R. Apollonio**, *La divisione Acqui a Cefalonia e Corfu*, pag. 50, Città di Bologna, 1973

Terza ed ultima fase della battaglia (21/22 settembre). Il Gen. Gandin dispose per le 6 del 21 settembre un ulteriore attacco per la riconquista di Kardakata, attacco preceduto nella notte dai tedeschi con grande spiegamento di forze: una manovra avvolgente con obiettivo la conquista di Argostoli. La 'Acqui' non resse l'urto e la sorpresa: alle prime luci del giorno gli stukas iniziarono a bombardare le posizioni italiane che furono sottoposte per tutta la giornata ininterrottamente al massacro dal cielo.

Gli artiglieri della 'Acqui' caddero sui pezzi, la fanteria distrutta; feriti e prigionieri uccisi a freddo con inaudita ferocia; le tradizionali regole della guerra furono ignorate dalle truppe alpine tedesche.

Gli appelli lanciati dal Generale Gandin al Comando Supremo: "*se non inviate immediatamente rinforzi via mare et aerei la resistenza è definitivamente compromessa*" furono ignorati. Nella notte mandò a Brindisi il Sottotenente di Vascello Vincenzo Di Rocco, a chiedere aiuti e a riferire della drammaticità della situazione. L'ufficiale arriverà fortunatamente a Brindisi ma la sua missione avrà lo stesso successo dei dispacci lanciati via radio: il silenzio.

Il Generale comandante lasciò Argostoli; stabilì il comando nella villa Valianos di Keramies. La mattina del 22 settembre i combattimenti furono di carattere episodico ed isolato. Alle 11 i cacciatori di montagna tedeschi occuparono Argostoli.

Alla stessa ora il Gen. Gandin, dopo aver ordinato la distruzione dei cifrari e dell'archivio (questo il motivo per cui scarseggiano le informazioni documentali, di parte italiana, sugli eventi di quei giorni), fa issare la bandiera bianca in segno di resa, su villa Valianos mentre scrive la dichiarazione di

#### RESA DELLA DIVISIONE 'ACQUI' A CEFALONIA

*La divisione Acqui è stata dispersa dall'azione degli Stukas. La resistenza è divenuta impossibile. Di conseguenza, al fine di evitare un'ulteriore inutile spargimento di sangue, offre la resa.*

La resa, senza condizioni, fu accordata alle 14.

Nel corso della battaglia caddero:

*in combattimento:*

65 ufficiali, 1250 sottufficiali e soldati

A seguito di esecuzioni sommarie:

*fucilati:*

325 ufficiali, 5000 sottufficiali e soldati

*dispersi in mare:*

3000 sottufficiali e soldati

*“Morivano con il nome di Viva i ‘Italia, invocavano la mamma, i figli; chi si strappava la camicia mostrando il petto a mo’ di sfida, chi correva contro i tedeschi sputandogli addosso”<sup>26</sup>*

Dopo la resa, spentasi ogni resistenza, iniziarono le fucilazioni indiscriminate di ufficiali (a quattro o a sei per volta alla *Casetta rossa* a San Teodoro (il Gen. Gandin per primo e da solo in località non individuata: nessuna traccia dei resti mortali); mitragliati a raffiche incrociate, a centinaia sottufficiali e soldati.

Sopravvissero alla strage 125 ufficiali; circa 5250 sottufficiali e soldati, dei quali quasi 3.000 moriranno nei giorni successivi (tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre) in seguito all'affondamento (dovuto alle mine?) delle navi *Ardena*, *Alma*, *Maria Marta*. Anche su questi episodi non è ancora stata fatta luce completa, ma è accertato che i sopravvissuti alle esplosioni furono mitragliati nelle stive, in cui erano stati rinchiusi, ed in mare mentre, a nuoto, cercavano la salvezza.

I corpi degli ufficiali fucilati a San Teodoro furono gettati in una fossa, recuperati nei giorni successivi e appesantiti con rotoli di filo spinato, gettati in mare, nei pressi dell'isolotto di Vardiani. 16 dei 17 militari italiani che i tedeschi impiegarono per questo *lavoro sporco*, furono a loro volta uccisi e gettati in mare. Il diciassettesimo, graziato da un cappellano tedesco, finita la guerra, fu in grado di raccontare i particolari della tragedia nella tragedia.

Tanti, troppi furono gli italiani massacrati barbaramente: la preoccupazione dei tedeschi fu di non lasciare tracce, occultare quei misfatti, i cadaveri bruciati. Per molte notti il cielo di Cefalonia fu illuminato da cupi bagliori, nell'aria si diffuse un odore insopportabile di carne bruciata e di morte.

---

<sup>26</sup> **Arcangelo Mancioppi**, *Diario di un marinaio pisano, ovvero... dall'olocausto di Cefalonia alla Corte di Tito*, Pisa, sd.

## LA BATTAGLIA A CORFU'

La battaglia di Corfù, pur simile a quella di Cefalonia, fu caratterizzata dalla decisione del comandante del 18° Reggimento Fanteria e dell'isola, Col. Luigi Lusignani. Convinto di non cedere le armi ai tedeschi, trattò, su loro richiesta, la possibile cessione (in realtà si scoprì poi che i tedeschi intesero soltanto guadagnare tempo per prepararsi all'attacco dell'isola).

A condurre le trattative fu il Maggiore tedesco von Hirschfeld; il Col. Lusignani respinse seccamente le proposte, dichiarando che *non esistevano altri ordini all'infuori di quello di mantenere Corfu all'Italia*.

Il 13 settembre iniziarono le incursioni degli stukas, forse a scopo dimostrativo. Arrivò nuovamente il Maggiore von Hirschfeld, accompagnato dal Col. Carlo Rossi (Capo di stato maggiore del XXVI corpo d'armata, da cui dipendeva il presidio di Corfù), che presentò l'ordine del Gen. Guido Della Bona di cedere le armi *per evitare effusione di sangue* (il Col. Rossi riuscì a dire al Col. Lusignani, sottovoce, che il Gen. Della Bona aveva firmato sotto minaccia di morte, ma suggeriva alla guarnigione di non arrendersi).

Giornata importante perché, sotto il bombardamento degli stukas, circa 4000 soldati, provenienti da Santi Quaranta (allora Porto Edda), sbarcarono nel porto di Corfù, al comando del col. Elio Bettini (49° RGT. FTR PARMA; 111° BTG del 232° RGT FTR Brennero; XV Gruppo artiglieria GAF; 547° BTG costiero ed altri elementi minori, quali ad es. Guardia di Finanza).

Come testimoniato da documenti giacenti presso l'Ufficio Storico della Difesa (allora Ministero della Guerra) il Col. Bettini, d'intesa con i suoi ufficiali, decise di andare a rafforzare la guarnigione della antistante isola di Corfù, per resistere là all'eventuale tentativo di sbarco tedesco. Così infatti comunicò al Comando Supremo “~ . . *non accettando il disonore di cedere le armi, ma preferendo combattere per la Patria, decido trasferimento isola di Corfu con uomini ed armi.* . .

Nei giorni successivi i tedeschi riprovarono a sbarcare, sempre

respinti. Il contingente tedesco, dopo aspri combattimenti, venne fatto prigioniero ed inviato in Italia. Durante la prigionia i soldati italiani riservarono ai tedeschi un trattamento ‘speciale’: pur scarseggiando i viveri (venivano divisi con gli isolani), gallette e carne in scatola furono destinate ai prigionieri; lo stesso comportamento non avranno i tedeschi nei confronti dei soldati italiani fatti prigionieri nelle isole: significativo fu l’episodio di alcuni sopravvissuti di Cefalonia, talmente affamati da divorare i resti di un asino portato sulla spiaggia dal mare: evento che fu causa di morti ulteriori.

Nella decisione di resistere, il Comandante dell’isola di Corfù non considerò, forse, la supremazia aerea tedesca:

bombardamenti quotidiani selvaggi (il superstite Giovanni Pampaloni, autore di tre libri (*Resa a Corfu*, Firenze 1976, *Storia vissuta*, Firenze 1999, *Apocalisse per un re che scappa. La tragedia dell’8 settembre 1943. Parla un superstite della Divisione Acqui, Loggia de’ Lanzi*, Firenze 2002), descrive la città, costruita per la maggior parte con strutture di legno, incendiata: la notte, le fiamme illuminavano a giorno donne, bambini, vecchi che persa la casa, morti i parenti, chiedevano disperatamente aiuto ai soldati italiani *che si facevano in quattro per aiutarli*. Secondo Pampaloni gli stukas scaricarono anche bombe incendiarie così da colpire in qualche modo i rifugiati nelle cantine.

La battaglia di Corfù iniziò prima di quella di Cefalonia e finì dopo.

Quasi sicuramente la decisione di combattere contro i tedeschi adottata dal Col. Lusignani fu di incoraggiamento ai giovani ufficiali d’artiglieria e per i loro soldati (non per tutti, ovviamente), nel momento in cui ‘espressero’ la volontà di resistere all’ultimatum tedesco. Nei giorni successivi alla resa di Cefalonia (22 settembre), i bombardamenti aerei su Corfù furono pesantissimi e costrinsero i soldati italiani a ripiegare verso l’interno; la battaglia infuriò cruenta per alcuni giorni; la superiorità aerea, i bombardamenti incessanti, evidenziarono l’impossibilità di difendere l’isola: nessun aiuto venne dall’Italia.

La resistenza italiana si prolungò sino alle 16 del 25 settembre, momento in cui, sulla antica Fortezza veneziana venne issata la bandiera bianca.

Caduti a Corfù:

*in combattimento:*

2 ufficiali, 600 sottufficiali e soldati

*fucilati:*

17 ufficiali

La resa, richiesta *con la esplicita condizione che venisse riconosciuto il trattamento di prigionieri di guerra*, fu parzialmente rispettata dai tedeschi che decisero di eseguire l'ordine del 15 settembre: fucilarono 17 ufficiali, tra i quali il Col. Lusignani ed il Col. Bettini. I loro corpi furono, secondo l'ordine del Gen. Lanz - *Direttive per la fucilazione degli ufficiali italiani del presidio di Corfù* - zavorrati con pietre e gettati in mare, affinché i corpi non fossero mai più ritrovati.

Neppure gli storici tedeschi hanno spiegato come mai a Corfù non ci fu la strage come a Cefalonia: forse grazie all'assenza del macellaio Maggiore von Hirschfeld, altri ritengono che i commenti sulla carneficina di Cefalonia, già trasmessa in quei giorni da Radio Londra, abbia fermato gli assassini.

L'aspetto emblematico della pagina di guerra di cui fu protagonista la Divisione 'Acqui' a Cefalonia (a Corfù, come si è visto non vi fu il *referendum*), è senza dubbio nella *scelta*, quasi unanime, che i soldati del 17°, del 317° Fanteria, del 33° Artiglieria, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Marina e degli altri reparti aggregati presero di combattere contro i tedeschi.

Ed è proprio in questa *scelta* volontaria che sta il *momento* primo della *Resistenza* e della rinnovata *Patria*, che già il 25 luglio dello stesso 1943 aveva esultato per la caduta di Mussolini e del fascismo.

La scelta che fecero nei giorni successivi all' 8 settembre quegli italiani, ufficiali e soldati dell'esercito allo sbando e, più tardi, uomini e ragazzi, che si sottrassero alla leva della così detta Repubblica Sociale Italiana, alleata del Terzo Reich con tutti i risvolti negativi che quel tentativo di 'stato' causerà ai patrioti (e più tardi partigiani, al nord della penisola, oltre Firenze), italiani.



## ALLEGATO 1

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Presidente del Consiglio l'On. Prof. Ferruccio Parri

#### **Comunicato diramato dall' Ufficio Stampa il 13 settembre 1945:**

*Appena oggi, in base alle documentate relazioni dei pochi superstiti e della diligente inchiesta condotta dall'Ufficio informazioni del Ministero della Guerra, si è in grado di fornire le prime notizie ufficiali circa l'eroica resistenza opposta nell'isola di Cefalonia ai tedeschi dalla Divisione Fanteria "Acqui" nel settembre 1943.*

Un laconico comunicato straordinario tedesco emesso in data 24 settembre 1943 diceva: *La Divisione Acqui, che presidiava l'isola di Cefalonia, dopo il tradimento di Badoglio, aveva rifiutato di deporre le armi e aveva aperto le ostilità. Dopo azione di preparazione svolta dall'arma aerea, le truppe tedesche sono passate al contrattacco e hanno conquistato la città portuale di Argostoli. Oltre 4000 uomini hanno depresso le armi. Il resto della Divisione ribelle, compreso lo Stato Maggiore di essa, è stato annientato in combattimento.*

In quel periodo la 'Acqui', forte di 11.000 uomini di truppa e 525 Ufficiali, unitamente ad effettivi della R. Marina, presidiava l'isola di Cefalonia (Grecia).

L'annuncio dell'armistizio risvegliava nei soldati i loro veri sentimenti che si manifestavano nella decisione di dar guerra al tedesco.

Il 13 settembre 1943, mentre il Generale Antonio Gandin, Comandante la Divisione, continuava ancora le trattative con il presidio tedesco dell'isola, forte di 3000 uomini, una iniziativa

traduceva in atto l'eroica e ferma volontà dei soldati della 'Acqui', creando il 'fattaccio compiuto': tre batterie la 1<sup>a</sup>, la 3<sup>a</sup> la 5<sup>a</sup> del 33<sup>o</sup> artiglieria, aprivano il fuoco contro i tedeschi al grido di 'Viva l'Italia'. Ad esse si affiancavano due batterie della Marina ed alcuni reparti minori della Fanteria.

Il 14 settembre giungeva anche dal Comando Supremo italiano l'ordine di opporsi colle armi ai tedeschi. La battaglia, iniziatasi ufficialmente il 15, si protraeva con alterne vicende fino al 22 settembre. Fanti, artiglieri, marinai, carabinieri si prodigarono a gara in atti di valore; interi reparti si facevano annientare sul posto pur di mantenere le posizioni assegnate. Alcuni Ufficiali si toglievano la vita piuttosto di cadere in mano al nemico.

Due intimazioni di resa non venivano neppure prese in considerazione, nonostante che la seconda, firmata dal Generale Lanz, concludesse "Chi verrà fatto prigioniero non potrà più ritornare in Patria".

Dal mattino del 21 settembre alle prime ore del pomeriggio del 22, tutti i reparti o militari isolati che cadevano in mano al nemico, venivano immediatamente passati per le armi mediante esecuzioni sommarie. Lasciavano in tal modo la vita: 4750 uomini di truppa, 155 ufficiali.

Alle ore 16 dei 22 settembre, veniva firmata ufficialmente la resa. Il mattino del 24 settembre, dalle ore nove alle tredici e trenta, venivano fucilati presso Capo S. Teodoro, mediante regolari plotoni di esecuzione, gli ultimi 260 Ufficiali superstiti.

Gli Ufficiali affrontarono le morte con superba dignità e fermezza.

Nel trasporto dei soldati prigionieri dall'isola al continente greco, tre navi urtavano su mine e colavano a picco. I tedeschi mitragliavano i naufraghi. Perivano in tal modo altri 3000 uomini di truppa.

Totale delle perdite inflitte al nemico: uomini di truppa 1500, aerei 19, mezzi di sbarco 17. Totale delle perdite subite: uomini 9000, ufficiali 406.

Il Comando tedesco proibiva di dar sepoltura ai Caduti, perché i ribelli e traditori non hanno diritto a sepoltura".

La "Acqui", rappresenta la continuità tra l'epopea della prima guerra mondiale e quella dell'attuale guerra di liberazione:

**FEDELEAL SUO RETAGGIO DI GLORIA ED ONORE, SI E’  
SILENZIOSAMENTE IMMOLATA  
A CEFALONIA ED A CORFU  
SI ADDITA LA DIVISIONE ‘ACQUI’ CON I SUOI 9000 CADUTI  
E CON I SUOI GLORIOSI  
SUPERSTITI ALLA RICONOSCENZA DELLA NAZIONE.  
ALLEGATO 2**

## ***Encomio solenne***

**Nella gloriosa e tragica vicenda di Cefalonia e Corfù, quale componente la difesa terrestre delle isole, affidata alla Divisione di Fanteria da Montagna ‘Acqui’ e relativi supporti, in un impeto di sublime dedizione alla Patria, ispirata alla legge del dovere e dell’onore ed a insopprimibile fremito di libertà, sprezzava la resa offerta dal nemico e affrontava l’avversario in aspri e sanguinosi combattimenti, rinnovando le gesta degli eroi del risorgimento. Dopo alcuni giorni di impari lotta, all’estremo delle risorse veniva sopraffatta da soverchianti forze aereoterrestri nemiche che effettuano inesorabili rappresaglie.**

**CEFALONIA (GRECIA) 9-24 SETTEMBRE 1943.  
CORFÙ (GRECIA) 9-26 SETTEMBRE 1943.  
(Decreto Ministero Difesa 2 gennaio 1993!)**

**ALLEGATO 3**

**II PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
Carlo Azeglio Ciampi  
ALLA COMMEMORAZIONE DEI CADUTI ITALIANI  
Cefalonia, 1 marzo 2001.**

Decisero di non cedere le armi. Preferirono combattere e morire per la patria. Tennero fede al giuramento. Questa - Signor Presidente della Repubblica ellenica - è l'essenza della vicenda di Cefalonia nel settembre 1943. Noi ricordiamo oggi la tragedia. Il cuore è gonfio di pena per la sorte di quelli che ci furono compagni della giovinezza; di orgoglio per la loro condotta. La loro scelta consapevole fu il primo atto della Resistenza, di un'Italia libera dal fascismo. La Sua presenza, Signor Presidente, è per me, per tutti noi italiani, motivo di gratitudine. E' anche motivo di riflessione. Rappresentiamo due popoli uniti nella grande impresa di costruire un'Europa di pace, una nuova patria comune di nazioni sorelle, che si sono lasciate alle spalle secoli di barbari conflitti. La storia, con le sue tragedie, ci ha ammaestrato. Molti sentimenti si affiancano, nel nostro animo, al dolore per i tanti morti di Cefalonia: morti in combattimento, o trucidati, in violazione di tutte le leggi della guerra e dell'umanità. L'inaudito eccidio di massa, di cui furono vittime migliaia di soldati italiani, denota quanto profonda fosse la corruzione degli animi prodotta dall'ideologia nazista. Non dimentichiamo le tremende sofferenze della popolazione di Cefalonia e di tutta la Grecia, vittima di una guerra di aggressione. A voi, ufficiali, sottufficiali e soldati della Acqui qui presenti, sopravvissuti al tragico destino della vostra Divisione, mi rivolgo con animo fraterno. Noi che portavamo allora la

divisa, che avevamo giurato, e volevamo mantenere fede al nostro giuramento, ci trovammo d'improvviso allo sbaraglio, privi di ordini. La memoria di quei giorni è ancora ben viva in noi. Interrogammo la nostra coscienza. Avemmo, per guidarci, soltanto il senso dell'onore, l'amor di Patria, maturato nelle grandi gesta del Risorgimento. Voi, alla fine del lungo travaglio causato dal colpevole abbandono, foste posti il 14 settembre 1943, dal vostro comandante, Generale Gandin, di fronte a tre alternative: combattere a fianco dei tedeschi; cedere loro le armi; tenere le armi e combattere. Schierati di fronte ai vostri comandanti di reparto, vi fu chiesto, in circostanze del tutto eccezionali, in cui mai un'unità militare dovrebbe trovarsi, di pronunciarvi. Con un orgoglioso passo avanti faceste la vostra scelta, "unanime, concorde, plebiscitaria": "combattere, piuttosto di subire l'onta della cessione delle armi". Decideste così, consapevolmente, il vostro destino. Dimostraste che la Patria non era morta. Anzi, con la vostra decisione, ne riaffermaste l'esistenza. Su queste fondamentali risorse l'Italia. Combatteste con coraggio, senza ricevere alcun aiuto, al di fuori di quello offerto dalla Resistenza greca. Poi andaste incontro a una sorte tragica, senza precedenti nella pur sanguinosa storia delle guerre europee. Si leggono, con orrore, i resoconti degli eccidi; con commozione, le testimonianze univoche sulla dignità, sulla compostezza, sulla fierezza di coloro che erano in procinto di essere giustiziati. Dove trovarono tanto coraggio ragazzi ventenni, soldati sottufficiali, ufficiali di complemento e di carriera? La fedeltà ai valori nazionali e risorgimentali diede compattezza alla scelta di combattere. L'onore, i valori di una grande tradizione di civiltà, la forza di una Fede antica e viva, generarono l'eroismo di fronte al plotone d'esecuzione. Coloro che si salvarono, coloro che dovettero la vita ai coraggiosi aiuti degli abitanti dell'isola di Cefalonia, coloro che poi combatterono al fianco della Resistenza greca, non hanno dimenticato, non dimenticheranno. Questa terra, bagnata dal sangue di tanti loro compagni, è anche la loro terra. Divenne chiaro in noi, in quell'estate del 1943, che il conflitto non era più fra Stati, ma fra principi, fra valori. Un filo ideale, un uguale sentire, unirono ai militari di Cefalonia quelli di stanza in Corsica, nelle isole dell'Egeo, in Albania o in altri teatri di guerra. Agli stessi sentimenti si ispirarono le

centinaia di migliaia di militari italiani che, nei campi di internamento, si rifiutarono di piegarsi e di collaborare, mentre le forze della Resistenza prendevano corpo sulle nostre montagne, nelle (stesse) città. Ai giovani di oggi, educati nello spirito di libertà e di concordia fra le nazioni europee, eventi come quelli che commemoriamo sembrano appartenere a un passato remoto, difficilmente comprensibile. Possa rimanere vivo, nel loro animo, il ricordo dei loro padri che diedero la vita perché rinascesse l'Italia.

#### **ALLEGATO 4**

### **IL PREMIO “ACQUI STORIA”**

Nell'autunno del 1967, ad Acqui Terme, si incontrarono, nel retrobottega della farmacia cittadina, Marcello Venturi, scrittore giornalista, ed altre personalità della città (Ercole Tosca, Cino Chiodo, Piero Galliano) con l'idea di istituire un premio culturale; ma, su suggerimento di Camilla Salvago, moglie del Venturi, tale premio venne dedicato alla Divisione Acqui, trucidata dai tedeschi, nel settembre '43, a Cefalonia e Corfù, e di cui tutti gli anni si celebra il ricordo.

Divenne così un premio storico che continua ad essere assegnato ogni anno, con il patrocinio e la collaborazione della Regione Piemonte, della Provincia di Alessandria, del Comune di Acqui Terme, della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, delle Terme di Acqui S.p.a.

perché per all'altare non  
 potrò avere il mio che spero.  
 Spero di non solo ho una  
 grande fede di me non  
 l'ho ho sempre considerata  
 più grave la situazione di chi  
 resta in chi parte.  
 Spero che non in faccia tra  
 vare la mia sola condanna al  
 dolore che so di far sperando che  
 vi sostenga la guerra di aver fatto  
 all'Italia il nostro fido vi  
 abbraccio con tutto il mio affetto, prima  
 di partire ancora per il mio dovere  
 di combattere per la Patria e  
 per il Re. Vostro,  
 PIERO

Lettera del sottotenente Piero Bigatti

Per favore portar questa mia lettera  
così da tanto tempo è avvenuta, perché  
~~Se D. Maria~~ queste righe permanentemente  
presente a me stesso.

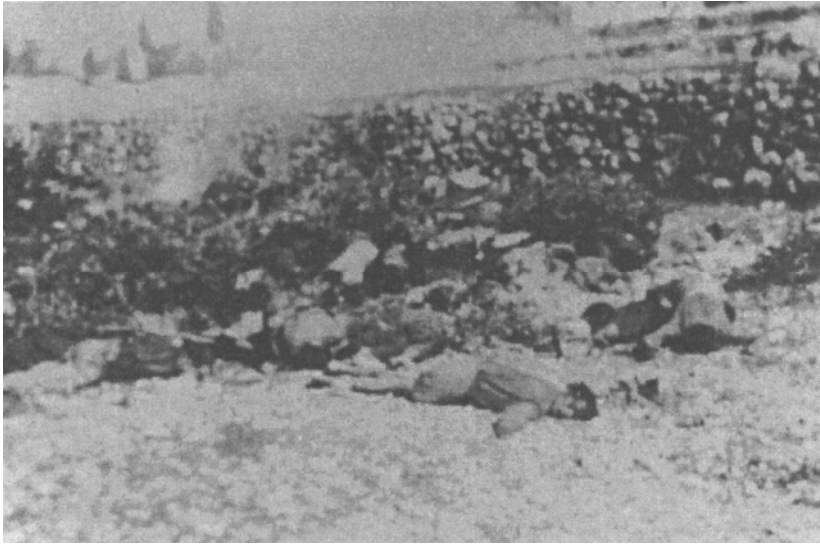
Io quanto mi avete amato e come  
avete reso per me la vita bella, più  
bella dei fiori pombrile, per numerosi  
sacrifici e un amore che ho sempre  
voluto apprezzare come la più grande  
cosa che mi avete dato ed inagato.

Ho cercato sempre di essere degno;  
quando non sono riuscito è perché  
non si' arrivato.

Oltre al vostro amore un altro se  
me era aggiunto, quale io solo devo  
poter finire: infinito e trascendente.

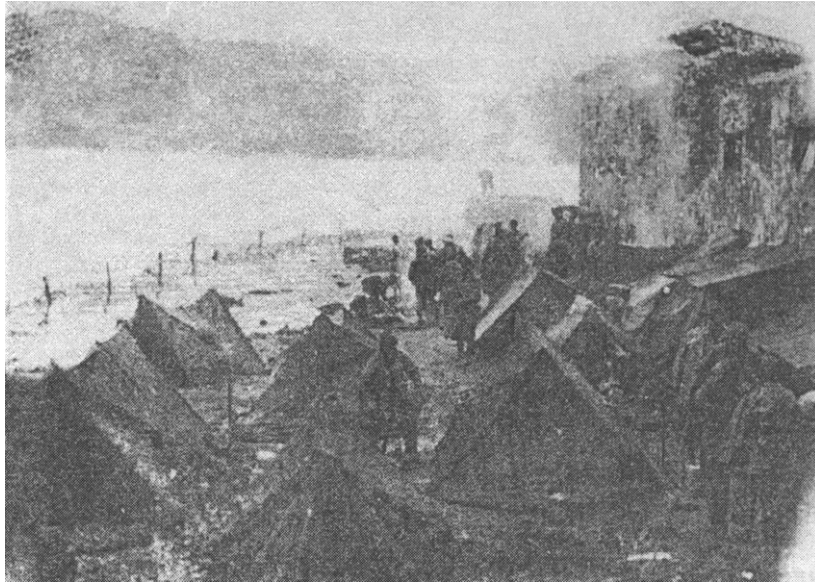
Il mio sangue dato più e non  
cambieremmi per la vita che ho perduta.



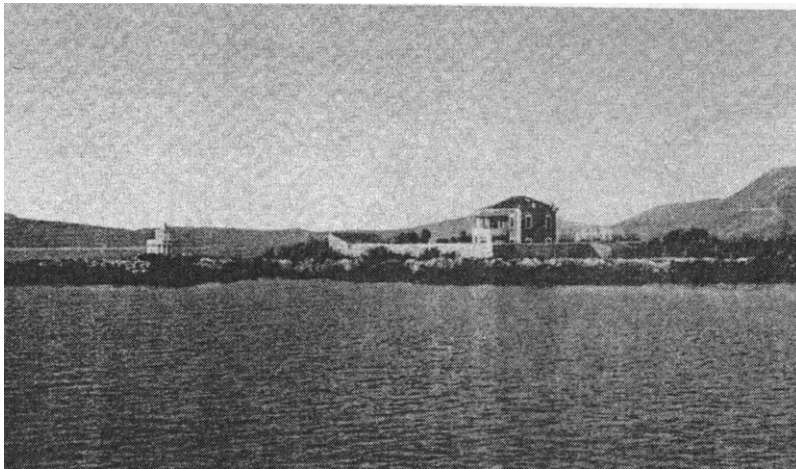


**Muro di Troinata**





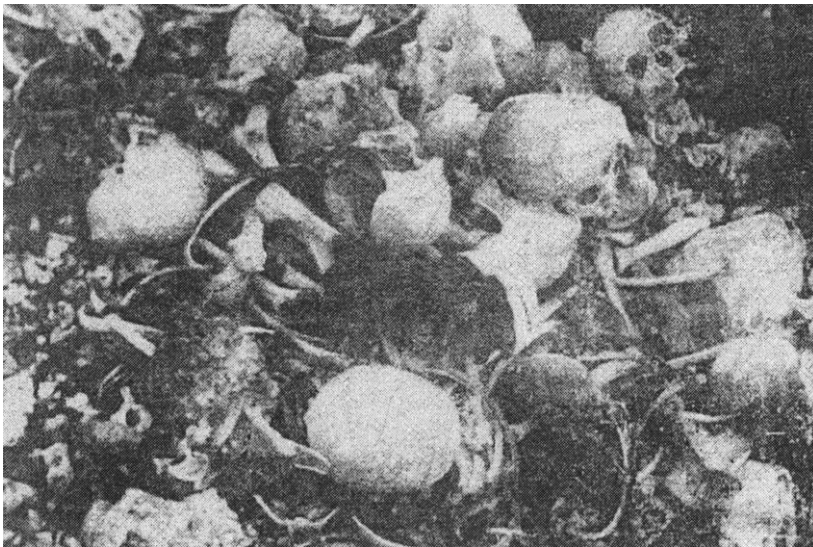
**Cefalonia, settembre 1943 – Prigionieri nel campo di concentramento presso l'ex caserma Mussolini alla periferia di Argostoli.**



**La casa rossa a Punta San Teodoro dove, il 24 settembre 1943, gli ufficiali attesero la fucilazione**



**Altre testimonianze di eccidi**



**Cefalonia: i resti insepolti dei soldati della "Acqui" fucilati dai Tedeschi. Foto scattata nel Settembre 1944.**